

XXXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1995****Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	1089
Proposta di Programma di intervento per gli anni 1994-1998. Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sar- degna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale (Legge 23 giugno 1994, n. 402) (Progr. n. 8). (Discussione):	
MASALA	1090-1096-1102
SCANO	1091
BONESU	1092
FLORIS	1092
BALIA	1093
LOCCI	1093
PRESIDENTE	1094
SECCI, relatore di maggioranza	1096
RANDACCIO, relatore di minoranza	1100
SASSU	1104
ARESU	1107
BIGGIO	1109
LADU	1111
CASU	1113

*La seduta è aperta alle ore 16 e 33.***SANNA GIACOMO, Segretario, dà lettura***del processo verbale della seduta antimeridiana del
1° febbraio 1995, che è approvato.***Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico di aver nominato, ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 5 gennaio 1995, numero 3, quali componenti della Commissione consiliare speciale per la revisione dello Statuto, i consiglieri Giampiero Aresu, Benedetto Ballero, Salvatore Bonesu, Luca Deiana, Aniello Macciotta, Matteo Marteddu, Italo Masala, Andrea Pirastu, Salvatore Sanna, Piersandro Scano e Marco Fabrizio Tunis.

Comunico altresì che la Commissione, nella seduta di insediamento del 15 febbraio 1995, ha eletto il proprio Ufficio di Presidenza, composto dai consiglieri: Bonesu, Presidente; Aresu, Vicepresidente; Marteddu e Tunis, Segretari.

Discussione della "Proposta di Programma di intervento per gli anni 1994-1998. Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale (Legge 23 giugno 1994, n. 402)" (Progr. n. 8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del programma numero 8; relatore di maggioranza l'onorevole Secci, relatore di mino-

ranza l'onorevole Randaccio.

Ha domandato di parlare l'onorevole Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, la questione che intendo sollevare è una pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 86, con richiesta di sospensione dell'esame in Aula e di rinvio alle Commissioni del provvedimento di programmazione.

La richiesta non viene fatta per ragioni di orario, ma per motivi fondamentali, inerenti al funzionamento del Consiglio. Occorre innanzi tutto dare, o cercare di dare, una qualificazione giuridica del programma di intervento, sotto il profilo regolamentare. A mio giudizio, dal punto di vista sostanziale, esso è un documento collegato alla manovra finanziaria. Ciò risulta dalle relazioni alla manovra di bilancio, dalla utilizzazione delle risorse della legge 402/94 come poste attive del bilancio, dalla utilizzazione delle stesse come poste passive della manovra annuale e pluriennale. Dal punto di vista formale il documento non è collegato, sempre sotto il profilo regolamentare, alla manovra finanziaria soltanto perché esso non è stato presentato dalla Giunta insieme al bilancio e alla legge finanziaria. Sono opportune, tuttavia, alcune considerazioni.

Occorre chiedersi, innanzi tutto, se le risorse *ex lege* 402/94 costituiscano, come in effetti costituiscono, componente essenziale delle poste attive del bilancio annuale '95 e triennale '95-'98: in effetti esse vengono distribuite accanto ai vari capitoli di spesa del bilancio e gli interventi vengono globalmente valutati dal documento di programmazione. Le singole Commissioni di merito avrebbero dovuto quindi conoscere tale documento unitamente al bilancio e ai documenti inerenti alla legge finanziaria. Al riguardo occorre sottolineare che la prima Commissione, ritenendo impossibile esprimere un parere sulla manovra senza il contestuale esame delle parti del programma riguardanti le materie di sua competenza, all'unanimità ha sollevato il problema dinanzi al Presidente del Consiglio, ricevendo da quest'ultimo conferma che, in effetti, il programma di attuazione della legge 402/94 è da intendersi collegato alla manovra finanziaria, per cui sul programma stesso avrebbe dovuto esprimersi anche il parere della prima Commissione. Se ciò è vero, e sostanzial-

mente è vero, il Consiglio non può oggi deliberare in merito al programma, in quanto sullo stesso non è stato chiesto, e comunque non è stato espresso, il parere delle Commissioni di merito, ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento.

Può obiettarsi che l'articolo 34 del Regolamento, nel suo primo comma, fa espresso riferimento ai disegni di legge concernenti il bilancio annuale, il bilancio pluriennale di previsione e la legge finanziaria, mentre il programma oggi all'ordine del giorno del Consiglio, non è, formalmente, un disegno di legge e pertanto detta norma regolamentare non troverebbe applicazione al caso in specie. Può anche obiettarsi che, sempre nel caso in specie, non può trovare applicazione neppure la norma contenuta nel quinto comma del richiamato articolo 34 del Regolamento, in base al quale i disegni di legge collegati alla manovra devono essere attribuiti alla Commissione competente per materia: anche qui infatti si fa espresso riferimento ai disegni di legge e l'atto di programmazione non è formalmente un disegno di legge; inoltre, anche ammettendo che il programma possa considerarsi alla stregua di un disegno di legge collegato alla manovra, esso non è stato presentato unitamente alla legge finanziaria ma precedentemente. Ai fini della questione che si intende sollevare, tuttavia, soccorre il disposto dell'articolo 32, il quale stabilisce che i progetti di legge, gli atti di programmazione e in generale ogni proposta sulla quale viene richiesta una relazione al Consiglio, sono trasmessi per l'esame dal Presidente del Consiglio alla Commissione competente ai sensi dell'articolo 27.

Per stabilire cioè se sia stato corretto inviare il programma di attuazione della legge 402/94 alla sola Commissione finanze e programmazione, occorre stabilire se esso contenga disposizioni e interventi rientranti nella competenza di altre Commissioni a norma dell'articolo 27 del Regolamento. Al riguardo occorre tener presente che gli interventi di formazione professionale, universitaria e post-universitaria, nonché la ricerca e l'innovazione tecnologica, sono materie rientranti nella competenza della Commissione cultura. La promozione per lo sviluppo delle attività produttive, anche in adeguamento delle direttive comunitarie, sotto l'aspetto della rispondenza a tali direttive, non può prescindere dal parere della seconda

Commissione. Il miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi pubblici è materia sicuramente rientrante nella competenza della prima Commissione. Gli interventi riguardanti il sistema dei trasporti rientrano senz'altro nella competenza della Commissione industria. Altri ancora rientrano nella competenza della Commissione ambiente. A ciò aggiungasi che la Giunta proponente ha con chiarezza previsto che la specificazione operativa di ciascun intervento verrà sottoposta al CIPE, per l'approvazione, dall'Assessore della programmazione d'intesa con ciascun Assessore competente per materia. In sostanza, mentre gli Assessori del personale, degli enti locali, dell'industria, della difesa dell'ambiente, dei trasporti, della pubblica istruzione e dell'agricoltura, e gli altri, concorreranno alla specificazione operativa dopo aver concorso alla predisposizione del programma, alle corrispondenti Commissioni consiliari è stato invece impedito l'esame del programma, in palese violazione delle norme regolamentari.

Nel caso in specie non esiste una competenza assorbente della terza Commissione, in quanto essa ha competenza esclusiva solo nelle materie espressamente indicate nell'articolo 34, tra le quali non rientrano gli atti di programmazione; sottolineo: non rientrano gli atti di programmazione. Conclusivamente il Regolamento risulta violato sia nell'ipotesi in cui si ritenga debba trovare analogica applicazione l'articolo 34, sia nell'ipotesi in cui debba trovare applicazione il procedimento disciplinato dal precedente articolo 32. Non va infine sottaciuto il fatto che la questione sollevata investe il personale potere di interpretazione del Presidente del Consiglio, a norma del secondo comma dell'articolo 7 del Regolamento, e che quindi essa non può essere risolta mediante ricorso alla votazione secondo le modalità previste dal quinto comma dell'articolo 86. Anche quest'ultima questione attiene al potere di interpretazione riservato dal Regolamento al Presidente del Consiglio. Chiedo quindi che il programma oggi all'esame del Consiglio venga assegnato, titolo di spesa per titolo di spesa, alle Commissioni competenti, o, in via subordinata, che venga rinviato alla Commissione terza per l'acquisizione dei pareri delle competenti Commissioni di merito. Mi rendo perfettamente conto che i problemi sollevati potreb-

bero ritardare l'approvazione del programma, ma le regole sono regole: esse sono state scritte perché vengano osservate e la loro inosservanza comporta la nullità dell'attività svolta, con la conseguente necessità di rinnovare le varie fasi del procedimento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori e sull'obiezione procedurale avanzata or ora dal collega Masala. Il collega Masala ha ragione, lo dico con molto rispetto, sul fatto che le regole sono regole: quando esistono, naturalmente, quando esistono quelle regole. Non c'è che da leggere con attenzione le norme, da leggere con attenzione il Regolamento e da riferirsi con saggezza e con misura alla prassi. Io debbo dire in tutta onestà che non capisco le obiezioni avanzate ora dall'onorevole Masala. Il ricorso all'articolo 86 del Regolamento, sul piano procedurale, mi sembra assolutamente non motivato, Masala è bravo, è un consigliere intelligente e preparato, ma quando si difende una tesi così complessa, sul piano degli argomenti, inevitabilmente si finisce per arrampicarsi sugli specchi. All'ordine del giorno noi abbiamo il programma numero 8: è il programma a suo tempo presentato dalla Giunta ed approvato dalla Commissione; quel programma è all'ordine del giorno, quel programma ci apprestiamo ad esaminare, a discutere e a votare. C'è un pacchetto di emendamenti, presentati dalla Giunta, ma non mi pare che questo sia un fatto di cui poter, come dire, menare scandalo. Non si può contestare il diritto della Giunta, dei Gruppi e dei singoli consiglieri di presentare tutti gli emendamenti che si ritengano opportuni alle leggi o ai programmi. Se si dovesse applicare rigidamente il ragionamento qui proposto - e, ripeto, dal punto di vista procedurale infondato - dal collega Masala, noi arriveremmo alla paralisi dell'attività consiliare. Quanto alla competenza delle Commissioni di merito, ed in particolare alla competenza della terza Commissione sull'esame degli atti relativi alla programmazione, mi pare che su questo ci sia una prassi consolidata: abbiamo letto nelle scorse settimane anche un limpido parere del Servizio Studi sul procedimento di approvazione dei programmi.

Non credo dunque che ci si possa appigliare a questo argomento. La verità, signor Presidente, e concludo, è che il discorso politico, la battaglia politica, gli argomenti politici, sono sempre ammissibili, rispettabili, però non possono essere ammantati, a nostro giudizio, da una impropria veste procedurale. Il discorso di Masala contiene la posizione politica di una opposizione politica. Benissimo, *nulla questio*: però noi riteniamo che non siano fondati gli argomenti di natura procedurale e regolamentare, e che dunque si debba respingere la questione pregiudiziale sollevata ai sensi dell'articolo 86 e passare all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Mi sembra che l'eccezione proposta dall'onorevole Masala non trovi fondamento. Il programma numero 8 è stato assegnato alla terza Commissione ai sensi del primo comma dell'articolo 32, quindi con atto del Presidente del Consiglio, che decide, salvo diversa attribuzione del Consiglio. Quando è stato comunicato in Aula nessun consigliere ha fatto obiezione a che venisse assegnato alla terza Commissione, per cui la questione oggi è posta tardivamente: eventualmente avrebbe dovuto essere proposta nel momento in cui il Presidente comunicava di aver disposto l'assegnazione alla terza Commissione. D'altra parte esiste nel Regolamento una norma di salvaguardia anche tardiva delle Commissioni, ed è il quinto comma dell'articolo 44, norma di cui si è avvalsa soltanto la prima Commissione, che ha chiesto infatti al Presidente l'autorizzazione ad esprimere il proprio parere sul provvedimento assegnato alla terza Commissione. Le altre Commissioni non hanno ritenuto di dover esprimere un parere nel merito: è una decisione che hanno adottato implicitamente e che del resto corrisponde al silenzio tenuto dai consiglieri in Aula sull'argomento. Per cui ritengo che la questione pregiudiziale sia inammissibile, in quanto tardiva.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Intervengo a sostegno della

tesi proposta dal collega Masala dando lettura, anzitutto, della lettera indirizzata dal Presidente della prima Commissione al Presidente del Consiglio in data 13 gennaio 1995.

“La prima Commissione, nella seduta del 12 gennaio 1995, ha deciso all'unanimità di avanzare alla Signoria Vostra, ai sensi dell'articolo 44, comma 5, del Regolamento, la richiesta di esprimere un parere, per gli aspetti di sua competenza, sul programma numero 8, “Proposta di programma di intervento per gli anni '94-'98. Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale (legge 23 giugno 1994, numero 402)”. La richiesta è motivata dal fatto che detto programma contiene proposte di intervento nei settori dell'amministrazione regionale e delle autonomie locali che costituiscono parte rilevante e qualificante della manovra di bilancio in settori di competenza della prima Commissione. La richiesta è motivata anche dal fatto che il programma concerne un aspetto essenziale dell'attuazione dello Statuto speciale, con particolare riguardo ai rapporti fra Stato e Regione in materia anch'essa di competenza di questa Commissione. Distinti saluti. Benedetto Ballero”.

E' arrivata, in data 16 gennaio 1995, la seguente risposta.

“All'onorevole Presidente della prima Commissione.

In riferimento alla nota trasmessa in data 13 gennaio 1995, questa Presidenza ritiene che il programma di cui all'oggetto possa essere valutato dalla Commissione, dalla Signoria Vostra onorevole presieduta, in sede di esame dei documenti contabili della Regione per gli anni '95-'97, essendo l'attuazione del piano di rinascita parte della stessa manovra economica. Occorre peraltro sottolineare che non pare opportuno prevedere un'ulteriore dilazione dei tempi per l'esame del provvedimento in oggetto, in quanto lo stesso era già stato portato a conoscenza del Consiglio e dei singoli consiglieri prima ancora degli atti relativi al bilancio 1995-'97”.

Questo solo per far considerare quanto fosse giusto l'esposto del collega Masala e quanto questa manovra finanziaria fosse da lei stesso, signor Presidente, considerata parte integrante della manovra finanziaria complessiva. Per cui ritengo che

il ritorno nelle Commissioni di competenza sia più che giustificato e che sia dunque più che giustificato quanto richiesto dal collega Masala al contrario di quanto sostiene il collega Scano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, mi consenta, con toni anche molto pacati, con molta serenità e con tutto il rispetto che certamente è dovuto e che io per primo riconosco ai consiglieri di opposizione poc'anzi intervenuti, di riconfermare quanto espresso altre volte in questa stessa Aula. Ecco, signor Presidente, io credo che in qualche maniera la volontà di recita a soggetto abbia ripreso. Si rappresentano delle parti e le si vuole rappresentare sino in fondo, al di là di quelli che sono gli interessi della Sardegna e del popolo sardo. Ecco, stavolta credo che possiamo permetterci di dirlo noi: le opinioni dell'opposizione si sono modificate. Io ricordo che in una precedente seduta del Consiglio regionale fu proposto un aggiornamento della discussione sull'argomento all'ordine del giorno con la consapevolezza che, se avessimo iniziato il dibattito in quella serata, non avremmo in ogni caso potuto concludere l'esame di quell'argomento perché l'indomani i consiglieri erano tutti invitati ad una riunione *a latere*, organizzata dalla Presidenza e quindi l'Assemblea non avrebbe potuto riunirsi. Si era consapevoli che spezzando il dibattito si sarebbero affievolite, se non disperse, l'omogeneità e l'unitarietà del procedimento di esame dell'argomento in questione. E' stato richiamato anche un altro elemento, quello del legame del programma di attuazione della 402 con la manovra finanziaria: ma si tratta di un legame che non è previsto da nessuna norma di legge, che non è giuridicamente statuito.

L'Assessore del bilancio e della programmazione, con molta serietà, ha tentato di comporre una serie di leggi, di normative e di programmi, tutti reciprocamente integrati e intrecciati, allo scopo di offrire al Consiglio regionale una visione unitaria della manovra, ma non perché ciò fosse prescritto nella legge, questo va a merito solo dell'Assessore della programmazione e dell'intera Giunta. Ecco, la stranezza, signor Presidente, mi

consenta, ed ecco perché parlo di recita a soggetto: in quella seduta si urlò che un rinvio avrebbe in ogni caso costituito un atto di vergogna nei confronti del popolo sardo, che attendeva l'approvazione di quel programma nonché il successivo impegno e la successiva spendita di quei fondi. Oggi invece si richiamano norme regolamentari che non esistono per provocare un nuovo rinvio. La prima Commissione ha chiesto di poter entrare nel merito della proposta di programma attuativo della legge numero 402 e lei, signor Presidente, ha acceduto immediatamente a questa richiesta, così come il Regolamento prevedeva. Altre Commissioni nulla hanno detto al riguardo; solo la prima Commissione ha fatto quella richiesta ed ha ottenuto piena soddisfazione, tant'è che ha inviato poi alla terza Commissione una serie di note, di proposte modificative, di atti aggiuntivi al programma.

Io credo che anche la Giunta, proprio in base al Regolamento, abbia l'opportunità, e guai se così non fosse, di presentare in questa sede tutti gli emendamenti che ritiene opportuni. Peraltro, il tempo pure forse non congruo, forse ha richiesto dispendio di energie, forse ha richiesto la rinuncia al pranzo per poter esaminare gli emendamenti, ma il tempo per poter procedere in questa direzione credo che vi sia stato. Quindi ritengo totalmente infondate le richieste di rinvio avanzate dalle opposizioni e chiedo che si proceda nella disamina del programma del piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Signor Presidente, prendiamo la parola perché credo che non se ne possa fare a meno, soprattutto dopo le considerazioni dell'onorevole Balia, ed anche in ordine alle conclusioni dell'onorevole Scano. Si è voluto dire che qui si sta recitando il ruolo delle parti, che quindi quella espressa dal consigliere Masala sarebbe stata una posizione di schieramento e non di opposizione, tendente a richiedere il rispetto delle regole.

Così non è, e non possiamo accettare che il consigliere Balia ci imputi la richiesta di eventuali ritardi nell'esame della legge 402, quando proprio la stessa maggioranza di fronte alla legge 402, non più tardi di una decina di giorni fa, per ragioni

schiettamente pretestuose, cioè quelle del ritardo dell'orario, ha chiesto ed ha votato il rinvio di un provvedimento che essa stessa definirebbe urgente. Tanto urgente, signor Presidente, che questa maggioranza non si era neanche accorta di non aver speso 700 miliardi stanziati dal precedente piano di rinascita, fondi peraltro già impegnati; né si era accorta di non averne speso altri 300, neanche impegnati. E allora, se qualcuno deve fare i conti con i ritardi delle scelte, in questo Consiglio regionale, è la maggioranza, caro onorevole Balia.

Ma non sono neanche d'accordo con l'onorevole Balia quando sostiene che la questione non è proponibile, sotto il profilo giuridico, solo perché l'Assessore della programmazione, nell'ambito della visita dei due provvedimenti, non li ha collegati mediante legge. Non capisco come avrebbe potuto farlo per legge, in via giuridica. Dico solo, però, che il Presidente del Consiglio, quindi colui che sovrintende ai lavori del Consiglio, in una lettera di risposta alla prima Commissione dice testualmente che la legge numero 402 costituisce una parte rilevante e qualificante della manovra di bilancio in settori di competenza della prima Commissione; e dice anche, in risposta a questa domanda, che la stessa legge numero 402 altro non è che l'attuazione della stessa manovra economica.

Allora, se vogliamo ragionare nell'ottica del gioco delle parti, mi pare che la maggioranza, in questo caso lo stia facendo molto bene. Se invece vogliamo ragionare sulla sostanza delle cose, io credo che il Presidente del Consiglio debba prendere una decisione conseguente alla qualificazione della legge 402 che egli stesso ha dato; una parte integrante e inscindibile della manovra economica e finanziaria che il Consiglio regionale è chiamato a discutere. Diversamente io chiederei all'onorevole Scano e all'onorevole Balia se scegliendo un settore del bilancio, per esempio i trasporti, possiamo considerare la manovra economica sui trasporti adeguata prendendo in considerazione unicamente il bilancio. Io sfido la maggioranza a sostenere che le dotazioni finanziarie che sono state poste nei capitoli di bilancio, appunto, dei trasporti siano adeguate. Vi renderete conto, sicuramente, tutti che questo non è possibile perché le due manovre debbono essere viste in maniera congiunta, perché così sono state concepite e così

sono state costruite.

Allora noi, aggiungendo qualcosa a quello che ha detto già molto bene l'onorevole Masala, ci appelliamo al dovere di interpretazione del Regolamento che ha il garante del Consiglio regionale, dicendo fin d'ora che l'interpretazione che darà il Presidente in questa situazione sarà molto importante per il rispetto che deriverà da questa interpretazione. Perché vorremmo capire, in questa occasione, se il Presidente è il Presidente del Consiglio regionale o se è il Presidente di una parte del Consiglio. Naturalmente, nel secondo caso non potremo che prendere le adeguate contromisure, e specifiche democratiche onde evitare facili strumentalizzazioni.

BALIA (Progr. S.F.D.). Questo è offensivo, perché se non decide come volete voi è di parte.

PRESIDENTE. Scusate un attimo, per cortesia. Sulle questioni poste, che sono pregiudiziali, io per una mia distrazione, ma forse è stato anche utile, ho permesso l'intervento del consigliere Locci, mentre doveva parlare un solo consigliere per Gruppo. Sospendo la seduta per un quarto d'ora e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle 17 e 06, viene ripresa alle ore 18.)

PRESIDENTE. In apertura di seduta il collega Masala ha posto una pregiudiziale sul rinvio del provvedimento in Commissione, e alla fine di queste mie considerazioni chiederò la conferma se si trattava di una questione pregiudiziale oppure no. La pregiudiziale riguarda l'ordine dei lavori in merito al quale vorrei dire alcune cose, con molta chiarezza e altrettanta serenità, perché chiari e sereni devono essere i nostri lavori.

Riepilogo la vicenda. L'Assemblea sa che ai sensi dell'articolo 22, commi quarto e quinto, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi sovrintende all'organizzazione dei lavori consiliari; noi dall'inizio di questa legislatura abbiamo definito le linee del nostro lavoro, esprimendo la volontà comune di lavorare con la massima collegialità. Abbiamo detto, e lo abbiamo formalizzato in un documento, peraltro notificato in quest'Aula a

tutti i consiglieri, che questa collegialità della Conferenza dei Capigruppo, doveva essere per tutti garanzia di certezza di regole, di serenità di lavoro e di consapevolezza di decisioni. Questo documento, che voi conoscete, sta orientando la mia condotta nei rapporti con i Gruppi e con i singoli consiglieri. Da parte mia può esserci un eccesso di consultazione, di attenzione, non certo un difetto; c'è attenzione alle esigenze di tutti i Gruppi e dei singoli consiglieri nell'esaminare gli emendamenti e i programmi, in modo tale che in quest'Aula si discuta e si deliberi col massimo di consapevolezza. In questa organizzazione dei lavori non sono emerse, in sede di Conferenze dei Capi Gruppo, delle eccezioni significative, né nella scorsa seduta dell'Aula, né nei giorni successivi, e abbiamo definito la sequenza, le date, l'organizzazione dei lavori, di comune accordo.

La prima Commissione, in data 13 gennaio, con una lettera che è stata richiamata sia dal collega Masala sia dagli altri consiglieri, e in particolare dal collega Floris, chiedeva di poter esprimere un parere sul programma numero 8 (programma di attuazione della legge 402) per gli aspetti di sua competenza. Con una mia lettera del 16 gennaio, quindi di un mese fa, io sottolineavo che questo programma era parte – questa è l'espressione – di una stessa manovra economica. Così tendo a sottolineare che sono parte di una manovra economica tutti i programmi e i progetti di legge che vengono presentati e discussi in quest'Aula. Ma provvedimenti di legge e programmi complessi, che attengono a molteplici competenze di diverse Commissioni, vengono assegnati ad una Commissione perché li esamini. Il sottolineare quindi che questo programma è parte di una stessa manovra economica non è un fatto scorretto.

In seguito alla lettera, che è di un mese fa come dicevo, nessuno (né singoli consiglieri, né Gruppi, né la Commissione) ha ulteriormente replicato. A me pareva che questa mia interpretazione potesse essere accettata, anche perché in quella stessa lettera io richiamavo le norme di garanzia, sancite dall'articolo 44 del Regolamento che al terzo comma recita testualmente: "Qualora una Commissione ritenga di dover esprimere un parere per aspetti di sua competenza su un provvedimento assegnato ad altra Commissione può pro-

porre la questione al Presidente del Consiglio che decide in merito". Precisavo, inoltre, nella lettera che comunque il programma era conosciuto dalla metà di dicembre dai singoli consiglieri e poteva essere discusso anche alla luce della manovra finanziaria che, nel frattempo, era a tutti pervenuta. Io voglio ancora sottolineare, in questa mia breve esposizione – lo dico chiaramente – l'espressione che ho usato nella lettera a cui si è fatto riferimento; io ho parlato di "...attuazione del piano di rinascita come parte della stessa manovra economica". Il termine non è scelto casualmente, infatti io ho evitato di usare l'espressione "legge collegata", che è stata richiamata anche stamattina, perché ha un significato molto preciso, ai sensi dell'articolo 13 *bis* della legge regionale numero 11 dell'83 e dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento. L'articolo 13 *bis* recita: "Unitamente al disegno di legge di cui al precedente articolo – cioè la legge finanziaria – "la Giunta regionale presenta al Consiglio i disegni di legge collegati alla manovra economico-finanziaria". Sottolineo l'espressione "unitamente". L'articolo continua: "Nel programma pluriennale sono indicate le motivazioni che giustificano l'adozione dei provvedimenti considerati negli stessi disegni di legge".

La norma è stata ispirata all'esigenza di rendere più agile la legge finanziaria perché, come molti di voi ricorderanno, le leggi finanziarie negli anni scorsi erano diventate leggi *omnibus*. Si è deciso quindi di inserire solo le norme relative al bilancio e di scorporare i provvedimenti settoriali collegati col programma pluriennale (questa è la dizione di legge collegata a cui si applica l'articolo 34), mandandoli avanti, possibilmente, secondo la procedura, la sequenza e i tempi previsti dall'articolo 34. Quindi, il piano di rinascita è parte di una manovra economica complessiva, ma non può essere tecnicamente considerato "legge collegata", ai sensi dell'articolo 13 della legge di contabilità. E' parte di una manovra economica complessiva in quanto le scelte in esso operate debbono essere compatibili con le scelte di politica economica e finanziaria regionale.

Dico questo per spiegare le motivazioni che hanno ispirato la Presidenza nel proporre questa organizzazione dei lavori all'Aula e alla Conferenza dei Capigruppo. Abbiamo già detto un'altra

volta, mi pare (forse lo stesso onorevole Masala aveva un'altra volta sollevato il problema), che il Regolamento su questo punto non è chiarissimo. Quando il Regolamento non è chiarissimo l'interpretazione non è semplice; ma l'interpretazione del Presidente si basa sulla lettura e sull'interpretazione degli articoli, della lettera e dello spirito delle norme e sulla prassi. La procedura seguita è conforme, d'altronde, alla prassi ormai costantemente applicata per l'esame dei programmi di attuazione del piano di rinascita, sulla quale - mi dicono gli uffici - non ci sono state finora contestazioni o discussioni. Quindi mi pare, da questo punto di vista, di non aver violato nessuna competenza.

Come sapete, ho già insediato la Giunta per il Regolamento e a quella sede si rinvia per eventuali modifiche che qualche Gruppo o qualche consigliere ritiene che si debbano apportare alle norme relative all'esame dei provvedimenti economico-finanziari. Al momento mi sembra che l'interpretazione che è stata data ci possa consentire di procedere nei lavori. In quest'Aula ci sono e ci saranno tanti motivi di divisione e di tensione, ma non credo che debba essere un terreno di divisione l'interpretazione del Regolamento che, invece, deve consentire a tutti un sereno lavoro e una partecipazione consapevole alle decisioni. Naturalmente, se vi è l'esigenza di avere momenti ulteriori di esame degli emendamenti, momenti di sospensione, da parte dei Gruppi, come è nello stile dei lavori parlamentari, si accederà a queste richieste.

Comunque, alla luce di questa interpretazione, io chiedo al collega Masala se ho inteso bene, se la sua era una richiesta di pregiudiziale per il rinvio alla Commissione o se chiedeva una mia interpretazione del Regolamento. Naturalmente non vi sfugge la differenza: nel primo caso bisogna votare, nel secondo possiamo procedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Masala.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, lei ha interpretato correttamente la mia richiesta. Debbo precisare che in effetti le richieste erano due. Una richiesta di rinvio, e questo alla luce della

violazione a mio giudizio delle norme regolamentari, e una richiesta di interpretazione delle norme regolamentari. Chiaramente non avrei accettato un voto dell'Assemblea su questo tema.

Prendo atto quindi della sua interpretazione e le dico che non mi trova d'accordo. Il fatto stesso che lei abbia riaffermato, oggi, che il programma numero 8 è parte della manovra conferma, non solo nella forma ma anche nella sostanza, che questo provvedimento doveva essere esaminato, solo ed esclusivamente, insieme alle altre parti. Non può essere licenziata una parte della manovra e, successivamente, vincolare l'Assemblea all'approvazione delle altre parti.

PRESIDENTE. Ci sono state e ci saranno differenze di interpretazione e di opinione; per questo motivo credo che la Giunta per il Regolamento vada investita del problema per meglio o definire la procedura della sessione di bilancio e degli argomenti che ad esso sono collegati. Occorre cioè verificare se per il futuro vi è la volontà di considerare norma collegata al bilancio anche il programma ex piano di rinascita, ai sensi dell'articolo 13. Per ora questo non è e in tal senso va la mia interpretazione.

Chiedo quindi al consigliere Masala se, pur non condividendola, accoglie l'interpretazione e quindi, di conseguenza, se ritira la pregiudiziale sul rinvio in Commissione.

MASALA (A.N.). Io accetto la sua interpretazione e ritiro la richiesta di rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Procediamo allora all'esame del programma numero 8. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il consigliere Secci, relatore di maggioranza.

SECCI (P.P.I.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi, per la verità cominciavo a pensare che il varo di questo provvedimento presentasse ulteriori difficoltà, poiché è all'esame della Commissione da parecchio tempo ed ha avuto un percorso in Aula un po' accidentato. Mi sembra comunque che si possa dire, con soddisfazione, che tutti gli elementi procedurali che osta-

vano all'esame del provvedimento si possano considerare superati e che quindi si possa entrare nel merito dell'argomento. Al merito dell'argomento io cercherò di limitare il mio intervento, non senza precisare in introduzione qualche aspetto che è stato sollevato da parte di qualcuno in sedi diverse da questa. Ha meravigliato alcuni consiglieri il fatto che la relazione di maggioranza, allegata agli atti del Consiglio, sia una relazione formale; non ci sarebbe stata, presumo, nessuna difficoltà a presentare una relazione articolata, se non che nella mia inesperienza, o nella mia esperienza, io ho sempre saputo che la relazione di maggioranza è l'intervento che svolge in Aula il relatore.

Quindi le mie considerazioni non saranno quelle molto stringate contenute nella relazione di maggioranza allegata al testo, ma conterranno una valutazione articolata sul lavoro svolto dalla Commissione, sull'analisi della proposta della Giunta, sul percorso seguito dal provvedimento in Commissione cercando, dove è necessario, di dare su di esso anche valutazioni politiche e quindi assensi o, eventualmente, specificazioni se ce ne sarà bisogno.

Spero, ovviamente, che queste mie riflessioni non preludano al voto di nessuno, perché l'interesse di ciascuno di noi penso che consista non nell'esprimere valutazioni e voti sulle cose che dicono gli altri, ma nel fare considerazioni e osservazioni di natura politica sui contenuti dei provvedimenti sulle quali si può discutere, ci si può dividere e magari anche incontrare.

La legge numero 402 del 23/6/94, che converte il decreto legge numero 248 del 26/4/94, interrompe la prassi legislativa adottata nell'ultimo decennio, consistente nella semplice proroga delle leggi di finanziamento del piano di rinascita e nel rifinanziamento annuale della "268" del '74, in pratica l'ultimo provvedimento che riguarda questa materia. Quindi, da questo punto di vista, l'approvazione in Parlamento della "402" va accolta, e noi la accogliamo, come un fatto positivo di per se stesso, frutto - non bisogna dimenticarlo - sia del lavoro svolto da tutti i parlamentari della Sardegna, sia dell'azione di stimolo e di confronto che la Regione da molto tempo persegue nei confronti del Governo centrale su questa materia. C'è da dire, invece che ci lascia assolutamente soddisfatti

la quantità di risorse destinata a questo scopo. Per cui è necessario tener vivo il confronto con lo Stato perché venga attuato completamente il dettato del primo comma dell'articolo 1 della "402" che, lo leggo perché mi sembra fondamentale per chiarire questo concetto, testualmente recita: "In attesa dell'emanazione di un complesso di norme per la disciplina della formulazione e dell'attuazione del piano organico previsto dall'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3, la Regione Sardegna dispone..."

Lo Stato parla quindi di un complesso di norme, ed evidentemente anche di risorse finanziarie, da destinare all'attuazione completa dell'articolo 13; e non è che di fondi per la rinascita della Sardegna non ce ne sia più bisogno: forse il bisogno attuale è anche superiore rispetto a quello passato. Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che sta venendo a mancare sempre più tutta una serie di interventi dello Stato che, in qualche maniera, consentivano alla nostra Regione, e più in generale al Mezzogiorno, di cercare di eliminare quel *gap* economico e sociale esistente tra il Nord e il Sud. A questa assenza di risorse per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (la famosa "64" ormai è scomparsa) si aggiunge una serie di altre circostanze sfavorevoli quali la riduzione, di fatto, dei trasferimenti ordinari dallo Stato alla Regione e agli enti locali; questo riguarda tutte le Regioni d'Italia, ma chiaramente dove c'è maggior bisogno, dove c'è maggiore povertà, maggiori sono le difficoltà che si creano.

Non dobbiamo neppure dimenticare che la Sardegna è attanagliata da una crisi generale dell'economica che si traduce in un tasso di disoccupazione assolutamente insostenibile. Mi sembra che gli ultimi dati rilevati parlino di una disoccupazione media intorno al 23 per cento, il che significa una disoccupazione giovanile che supera di gran lunga il 50-60 per cento, che significa ancora che lavora una percentuale assolutamente irrisoria e insufficiente di giovani sotto i trent'anni. A questo occorre aggiungere un ulteriore elemento di difficoltà, e cioè la non competitività del nostro sistema imprenditoriale che sostiene costi più elevati rispetto a quelli sostenuti in altre parti d'Italia e che è gravato da ritardi che difficilmente si riesce a superare.

Dicevo che le risorse che ci vengono assegnate, 910 miliardi, in cinque anni per gli anni '94-'98 (150 miliardi per il '94 e 190 per ciascuno degli anni successivi) sono assolutamente inadeguate; sono inadeguate sia in senso assoluto, quindi come quantità pura e semplice di risorse, sia in termini relativi alle risorse complessive della manovra finanziaria che esamineremo a brevissima scadenza. La manovra finanziaria per il triennio l'95-'97 prevede, mi pare di ricordare, una spesa di circa 8.500 miliardi all'anno, per un totale di circa 25-26.000 miliardi nel triennio '95-'97. E' evidente, di fronte a queste cifre, la limitatezza delle risorse, appunto 910 miliardi, destinate al piano di rinascita.

Il *leitmotiv* della minoranza, nel corso dei lavori della Commissione e nei documenti prodotti, è stato che le risorse sono eccessivamente distribuite. Io ricoprendo in questo termine altre espressioni che si sono usate quale quella di manovra a pioggia; una manovra cioè che, interessando troppi settori non riesce a dare risposte adeguate agli obiettivi che si pone. Io invece penso che la Giunta - e questo è il primo giudizio positivo sul lavoro che ha svolto - ha predisposto un programma che risponde esattamente ai dettami della legge numero 402; questo è l'elemento di riferimento da tener presente nell'esame del provvedimento. E' chiaro che se noi utilizziamo come parametro di riferimento la soluzione dei bisogni della Sardegna, probabilmente sarebbe stato necessario fare un programma differente, ma sarebbe stato altrettanto necessario disporre di risorse "n" volte rispetto a quelle invece disponibili.

Il programma rispetta quindi il dettato dell'articolo 1, comma 6, lettere da a) ad e), che indica esattamente in quali ambiti la Regione può destinare le risorse. Questo articolo, infatti dice, esattamente, che le risorse possono essere utilizzate per la promozione dello sviluppo delle attività produttive (poi vedremo nei titoli specifici come questo si traduce), nel miglioramento dei servizi, nell'adeguamento della dotazione infrastrutturale con particolare riferimento al sistema dei trasporti, nel settore dell'istruzione universitaria superiore e della ricerca. Questo dice la "402". Quindi quando nei titoli di spesa dal 12.1. al 12.7 la Giunta regionale propone la distribuzione delle risorse per queste materie, sta rispondendo ad un'indica-

zione; presumo che questa sia la condizione necessaria perché il CIPE approvi il programma.

La proposta della Giunta quindi si può ricondurre - e lo dice in maniera brillante l'Assessore nella sua relazione - a due linee fondamentali di politica economica. Ho detto che, l'Assessore lo dice in maniera brillante, perché un'altra considerazione che voglio fare è che io non trovo (devo dire che ho letto e riletto sia la relazione che il testo del provvedimento), onestamente, quel contrasto tra l'analisi della situazione e i bisogni che si vogliono soddisfare da un lato e i titoli di spesa e le somme che a ciascun titolo vengono assegnate dall'altro. Vi è un altro elemento certamente - ma penso che lo condivida anche l'Assessore - cioè che rispetto ad un elenco di bisogni, di condizioni disagiate e sfavorevoli presenti in tutto il sistema della nostra economia, le risposte sono parziali. Ma questo è un fatto obiettivo, dovuto a delle risorse assolutamente insufficienti.

Dicevo quindi che nel provvedimento sono presenti due linee fondamentali di politica economica. Una prevede il potenziamento delle attività produttive del sistema economico regionale, con una estensione del tessuto di piccole e medie imprese per renderle competitive sui mercati nazionali e internazionali. Questa è una prima scelta importante, perché fino ad ora si era privilegiata (il mio può essere certamente un ricordo parziale) una serie di interventi nell'infrastrutturazione, anziché un intervento significativo come quello di cui invece stiamo parlando e il cui titolo di spesa, il 12.3, impegna circa trecentocinquanta miliardi, cioè circa il 40 per cento delle risorse disponibili.

L'altro titolo significativo è il 12.5, sulla elevazione degli *standards* qualitativi della vita civile, al quale sono destinati 235 miliardi, cioè quasi il 50 per cento delle risorse disponibili. Quindi l'impostazione data, nonché la distribuzione in termini complessivi delle risorse a mio avviso ha trovato in Commissione, da parte della maggioranza, un'accoglienza positiva; eppure si è sviluppato un dibattito, abbastanza ampio, e con strascichi conseguenti, soprattutto sul tipo di programma che la Giunta ha presentato. Cioè, per capirci con più immediatezza, sul fatto che l'Esecutivo abbia adottato un programma a maglie larghe.

Le discussioni di cui parlavo hanno portato

ad una serie di decisioni operative che hanno consentito, probabilmente, il superamento delle difficoltà e consentono ora di andare avanti, con chiarezza. La Giunta infatti ha presentato degli emendamenti che orientano in maniera più specifica gli interventi sui vari titoli di spesa. Però, siccome stiamo parlando degli emendamenti, ed io sono il relatore dei lavori della Commissione, non mi sembra opportuno esprimere valutazioni di merito sugli emendamenti stessi in questo momento. Il discorso del programma a maglie larghe, quindi, in Commissione è stato superato di fronte all'impegno assunto dalla Giunta più di portare all'esame della Commissione il programma operativo, quando questo sarà stato predisposto.

Occorre infatti ricordare che il programma che noi approviamo in questa seduta va all'esame del CIPE e poi la Giunta ha sessanta giorni di tempo per dotarsi di un programma operativo che definisca non solo l'utilizzo delle risorse, ma anche le priorità nell'impiego delle risorse stesse. Questo non appare nel provvedimento in esame, e in questo modo si fa un discorso di maglie più strette.

Un altro motivo di discussione, lo stesso che stasera ha creato una serie di difficoltà procedurali, è stato l'inserimento, da parte della Giunta (e mi sembra questo un altro fatto positivo), di questo programma nell'ambito della complessiva manovra finanziaria che è all'esame delle Commissioni e che verrà in Aula a brevissima scadenza. La Giunta ha considerato di concerto i fondi del piano di rinascita, le risorse ordinarie del bilancio e del programma pluriennale, le risorse che derivano alla Regione dall'intervento comunitario, in modo tale da non creare sovrapposizioni di interventi o squilibri. Avremo ancora modo quindi di dare una valutazione più complessiva di questo provvedimento, nel momento in cui verranno in Aula i provvedimenti della finanziaria. la Commissione da questo punto di vista non si è limitata ad approvare le proposte della Giunta, ma ha prospettato una serie di raccomandazioni che, non avendo potuto trovare allocazione nel programma del piano di rinascita, troveranno allocazione - e la Giunta si è impegnata a trovare le risorse necessarie - nella manovra finanziaria più complessiva.

Voglio, brevemente, ma penso sia giusto farlo, richiamare queste raccomandazioni. La Com-

missione agricoltura, all'unanimità, ha richiesto che nel programma della legge 402 fosse previsto un intervento significativo in favore della viabilità rurale; la richiesta della Commissione prevedeva una spesa di 50 miliardi che l'Esecutivo si è impegnato ad inserire nella manovra di bilancio. Un altro intervento, dato che il problema è di estrema urgenza ed emergenza, è stato richiesto nel settore dell'istruzione, in particolare per la creazione di strutture nelle scuole superiori. I problemi erano evidenziati anche in questi giorni sulla stampa; in Sardegna nelle scuole superiori, e non solo in quelle, non si riesce ad organizzare i corsi di recupero perché nella nostra Regione il tasso di doppio turno nelle scuole è ancora elevatissimo, mentre le strutture di supporto alla didattica sono assolutamente carenti: così come è carente il rapporto tra il mondo della scuola e quello del lavoro. Ci è sembrato giusto quindi significare alla Giunta l'esigenza di un intervento forte in questo settore. Perché la cifra di 25 miliardi, seppure prevista nell'ambito della legge numero 402 al titolo 12.1, da distribuire peraltro tra la scuola superiore e l'Università, ci sembra comunque inadeguata.

Un'altra delle raccomandazioni riguardava il settore dell'agroindustria. Nel provvedimento in esame è previsto un intervento, abbastanza significativo, per 50 miliardi a favore del settore agroindustriale dell'Oristanese, che ha bisogni specifici ed urgenze che non sono ulteriormente procrastinabili. Però il problema dell'agroindustria in Sardegna investe un ambito più ampio e quindi occorre dare un segno di attenzione anche ad altre realtà che hanno, forse, non gli stessi bisogni ma, sicuramente, bisogni significativi.

Arriviamo infine agli interventi nel settore dei trasporti. La proposta originaria della Giunta per questo titolo di spesa prevedeva la disponibilità di 220 miliardi. Esigenze di rendere organica la manovra e di consentire anche altri interventi hanno reso necessario l'abbassamento della disponibilità da 220 a 200 miliardi; la Giunta però si è impegnata a recuperare, sempre nell'ambito della manovra complessiva, questa differenza di 20 miliardi. Debbo ancora, e sto avviandomi alla conclusione, richiamare il fatto che la Commissione, sempre a maggioranza, ha valutato analiticamente sia i titoli di spesa, sia le specificazioni che li accom-

pagnano; sempre la Commissione ha operato anche una serie di variazioni, e richiamo qui le più significative. E' stata introdotta una variazione di 20 miliardi, se non ricordo male, a favore del completamento e della gestione di impianti di depurazione nei comuni, un problema particolarmente sentito nel nostro territorio. Certo, anche questo stanziamento non è sicuramente sufficiente a soddisfare tutti i bisogni, ma è un segno di attenzione verso un problema che, dal punto di vista ambientale, nelle zone costiere, ma non solo in queste, è particolarmente sentito perché la carenza dei sistemi di depurazione delle acque crea grossissimi problemi.

Un altro settore dove la Commissione è intervenuta, potenziando con 25 miliardi l'intervento già previsto, è quello dei centri storici e delle periferie urbane. Sono due problemi che hanno una rilevanza straordinaria nel nostro territorio, sono noti a tutti, non c'è bisogno di evidenziarli ulteriormente. Io mi avvio a concludere ricordando che è sorto in Commissione – e troverà sicuramente eco in quest'Aula – il problema delle competenze nell'attuazione dei programmi così come sono stati da noi licenziati. La risoluzione approvata dalla Commissione, dopo un articolato dibattito, prevede di far carico di tale competenza all'Assessore della programmazione, il quale opererà di concerto, di volta in volta, con gli Assessori competenti per materia. In questa direzione vanno anche gli emendamenti che la Giunta propone, i quali recitano che la specificazione operativa dei titoli è predisposta dall'Assessore competente nella materia di concerto con l'Assessore della programmazione.

Io, per concludere, dico che non so se abbiamo fatto tutto quello che era necessario; mi pare che nel provvedimento esitato dalla Commissione non ci siano variazioni sostanziali rispetto alla proposta della Giunta. Probabilmente si sarebbe anche potuto produrre un documento diverso, però gli interventi previsti nel programma io penso che qualifichino positivamente l'Amministrazione regionale e, se vanno in porto nei tempi stabiliti, sicuramente costituiranno un principio di risposta alla creazione di quel volano necessario per lo sviluppo della nostra Sardegna.

Cari colleghi, amici della Giunta, a me sem-

bra importante che l'economia sarda si riavvii, che si ricreino le condizioni per creare nuovo lavoro nel nostro territorio. A me sembra di vederlo, questo sforzo, nel provvedimento che la Giunta ha proposto e che la Commissione ha esitato. Certo, siamo soltanto all'inizio; questa e altre manovre costituiscono gli strumenti attraverso i quali promuovere lo sviluppo dell'economia. Le condizioni dello sviluppo infatti dipenderanno da come si riuscirà ad attuare questi ed altri programmi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Randaccio, relatore di minoranza.

RANDACCIO (F.I.), relatore di minoranza. Colleghi consiglieri, ho troppa considerazione del collega Secci per credere che le sue capacità si esauriscano nella relazione di maggioranza presentata. Prendo atto di quanto premesso, ma mi permetto di sottoporre al giudizio dei colleghi il fatto che l'opposizione solo oggi apprenda, in linea compiuta, le valutazioni della maggioranza sul programma. Sarà prassi, ma a me pare uno specchio per le allodole.

Anche noi, come l'onorevole Secci, abbiamo interesse che questo Consiglio partorisca il piano di rinascita, ma abbiamo estremamente a cuore, per la Sardegna, che questo parto non si trasformi in un aborto. Saremmo felici di veder nascere un bel piano di rinascita, felici come consiglieri e come sardi, ma purtroppo la proposta che vi accingete a valutare rappresenta un grave atto di mistificazione col quale si sta tentando, peraltro io ritengo in modo maldestro, di nascondere l'incapacità di proposta, di originalità e di slancio innovativo che caratterizza l'operato di questa Giunta regionale. Il relatore di maggioranza, è chiaro, non vede questo ma, parlando la stessa lingua della Giunta, mi sarei meravigliato del contrario. Riteniamo doveroso quindi che il Consiglio regionale sia informato, in modo puntuale e trasparente, su tutto l'iter che ha portato alla definizione del programma degli interventi affinché ne tragga, ci auguriamo senza pregiudiziali di parte, spunti di riflessione per una serena valutazione dell'operato della Giunta regionale e per un'auspicabile decisione che porti alla ridefinizione dell'intera proposta.

Il 30 novembre 1994, in poco più di due mesi dall'insediamento, la Giunta regionale approvava il programma degli interventi previsto dalla "legge di rinascita". Un'apparente dimostrazione di grande solerzia ed efficienza, quindi, su una tematica molto delicata, carica di significati profondi legati alla stessa storia dell'autonomismo della Sardegna e sulla quale sono state in passato e vengono anche oggi riposte forti aspettative per il rilancio e la "rinascita" del nostro sistema economico e sociale.

Ci dispiace però disilludere i convinti sostenitori di questa Giunta. Con l'approvazione del programma degli interventi non vi è stata né solerzia né efficienza, ma un vero e proprio atto di mistificazione, gravemente offensivo e scorretto nei confronti di tutto il Consiglio regionale. Il documento trasmesso dalla Giunta regionale alla terza Commissione per l'esame e l'approvazione è la fotocopia degli interventi previsti ed approvati con delibera numero 10/129 del 31 marzo 1994 dalla precedente Giunta Cabras. Fin qui poco male; non stupisce più nessuno che questa Giunta, nonostante continui a negarlo, sia espressione della totale continuità con la Giunta del "governissimo". Proprio l'esigenza di negare questa evidenza ha sicuramente portato la Giunta a compiere una prima rilevante scorrettezza nel non far menzione alcuna della esistenza del precedente documento della Giunta Cabras, in un puerile tentativo di far passare per proprio un provvedimento già esistente e persino già deliberato dal "governissimo".

Ma la scorrettezza più grave riguarda la paradossale alchimia con cui l'assessore Sassu è riuscito a mantenere inalterato, nella sostanza, il programma degli specifici interventi previsto dalla precedente Giunta Cabras, cambiando, però, le premesse teoriche e metodologiche, che non solo sono totalmente differenti da quelle originarie, ma le criticano e le rigettano. In altre parole l'Assessore si è brillantemente cimentato, e con successo, nel ridefinire radicalmente le premesse, e quindi gli obiettivi di fondo del programma, ma con riferimento agli specifici interventi, ancorché a maglie larghe, e alla relativa ripartizione (o meglio "spartizione") delle risorse finanziarie, tutto è rimasto inespugnabilmente inalterato rispetto al documento originario varato dalla Giunta Cabras.

Va sottolineato che la differente impostazio-

ne delle due proposte non riguarda aspetti marginali, ma risiede sulla questione di fondo degli obiettivi strategici e dei relativi strumenti della programmazione regionale. La differente impostazione può essere in modo significativo sintetizzata riportando testualmente alcuni passaggi dai due documenti. Dal documento-proposta della Giunta Cabras, si legge "...Gli interventi da finanziare con le nuove risorse finanziarie (quelle del piano di rinascita) non possono che riguardare filoni di attività largamente acquisiti nell'ambito della programmazione regionale...". Dal documento-proposta della Giunta Palomba si legge al contrario "...Diventa inderogabile porsi l'esigenza di riesaminare gli orientamenti e le priorità sinora assegnate nell'impiego dei finanziamenti pubblici attraverso i vari strumenti della programmazione regionale..." e ancora "...Le linee fondamentali del programma degli interventi proposti si ricollegano e trovano la loro principale motivazione nell'analisi critica dell'attuale sviluppo della Sardegna" e più avanti ancora "...per rendere praticabile un processo economico autopropulsivo... è necessario ridisegnare la programmazione generale". Da un lato quindi nel documento Cabras una proposta i cui presupposti risultano del tutto in linea con gli obiettivi strategici del modello della programmazione regionale sinora attuato e, dall'altro lato (documento Palomba), il chiaro tentativo di porre in discussione le scelte del passato, aprendo la strada a una nuova impostazione della politica economica regionale.

Ebbene l'assessore Sassu, da tecnico qualificato ed eminente economista, pur avendo giustamente rigettato le basi consociative della vecchia impostazione, proponendo un nuovo quadro teorico e di politica economica per un rilancio serio del nostro sistema produttivo fondato sul recupero di competitività delle nostre imprese e sull'allargamento dei loro mercati di riferimento, lascia inespugnabilmente inalterato ciò che poi veramente conta, cioè gli specifici interventi e le conseguenti assegnazioni delle risorse.

Si è quindi trattato, ancora una volta, come ormai costume di questa Giunta, di una pura e incontestabile enunciazione di principi che non si traduce in atti concreti in grado di incidere e di invertire la tendenza di un processo che si sta

rivelando catastrofico per la Sardegna.

Ma come è possibile giocare sul futuro della Sardegna con queste burlette e su una questione così rilevante come il piano di rinascita che dovrebbe proprio sancire la discontinuità con un passato da dimenticare? E' inammissibile, assessore Sassu, far finta di cambiare e poi nella sostanza lasciare che prevalgano le decisioni prese dalla vecchia Giunta Cabras.

Abbiamo chiesto in Commissione che l'Assessore e la Giunta fossero coerenti e ripresentassero un nuovo programma di interventi che fosse compatibile con le premesse formulate nel documento dell'assessore Sassu, da noi largamente condivisibili anche perché particolarmente affine con i contenuti del documento programmatico col quale Forza Italia si è presentata alle elezioni di giugno. Ci sembrava una richiesta ragionevole e seria, da parte nostra, che richiamava semplicemente la Giunta a un atto di coerenza che non snaturasse i presupposti della stessa proposta.

L'Assessore non ha ritenuto di dover accogliere la nostra proposta e le forze di maggioranza nella Commissione, in modo del tutto acritico, hanno proceduto ad approvare, con poche e insignificanti modifiche, tutti gli interventi proposti dalla Giunta Palomba. Rivolgiamo pertanto al Consiglio formale richiesta affinché si eviti di portare a compimento questo palese pasticcio; si rigetti *in toto* la proposta impegnando la Giunta ad una riformulazione degli interventi che sia compatibile con i nuovi presupposti già delineati nell'attuale documento Palomba.

In caso contrario chiediamo che la Giunta Palomba ritiri la premessa agli interventi lasciando così inalterato nella sostanza l'originario documento Cabras. In questo modo sarebbe fatta la dovuta chiarezza e il Consiglio, nel procedere all'esame della proposta, sarebbe del tutto consapevole che analizza e vota un documento proposto dalla precedente Giunta Cabras.

Se quest'ultimo fosse l'epilogo, riteniamo che, ad evitare la totale estromissione di questo Consiglio e della sua Giunta dalle decisioni sul piano di rinascita, sia assolutamente necessario che lo stesso Consiglio impegni la Giunta Palomba nelle forme tecniche che riterrà opportune (con una apposita norma da inserire nella finanziaria o

con uno specifico ordine del giorno, che già vi preannuncio), a riportare nelle competenti Commissioni la discussione sui singoli progetti di dettaglio che dovranno essere predisposti per ciascuno degli interventi del programma, oggi definito con la formula, poco trasparente, delle cosiddette "maglie larghe".

Il ripristino di una situazione di chiarezza e di trasparenza non cambierà certamente la natura di questo piano di rinascita, i cui interventi rispondono purtroppo alle vecchie logiche di frammentazione e sperpero delle risorse pubbliche facendo perdere alla Sardegna un'altra importante occasione per cambiare decisamente rotta rispetto al passato.

Tuttavia, il ripristino della chiarezza e della trasparenza ristabiliscono quelle condizioni essenziali affinché la dialettica politica possa realizzarsi senza infingimenti e con la precisa assunzione delle responsabilità per le decisioni che verranno assunte, sulle quali questa Giunta e la maggioranza che la sostiene dovranno rispondere al popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghi, con le questioni pregiudiziali sollevate a norma dell'articolo 86 del Regolamento, sono stati esaminati aspetti formali di legittimità del procedimento istruttorio del programma che oggi viene sottoposto all'esame di questo Consiglio. In sede di discussione generale non possono non denunciarsi le incongruenze di carattere e di spessore sostanziale che sono derivate come conseguenza inevitabile dalla inosservanza delle regole. Non si è tenuto conto che le regole procedurali non sono fini a se stesse, ma vengono stabilite per garantire la corretta attuazione del diritto sostanziale; l'avvio, nel caso in specie, della soluzione di alcuni fondamentali problemi che la legge numero 402/94 ha individuato e che concorrono, se risolti, alla rinascita economico-sociale della Sardegna. L'osservanza delle regole cioè avrebbe consentito di sanare effettivamente, e cioè nella sostanza e non soltanto nella

forma, i problemi indicati dalla "402".

Il primo principio che risulta violato dal programma sottoposto all'esame del Consiglio è quello dell'aggiuntività degli interventi rispetto a quelli previsti con le risorse ordinarie. Intanto può affermarsi il carattere aggiuntivo o meno di un intervento in quanto si conosca il contenuto degli interventi straordinari; in difetto non solo non può essere valutato il carattere dell'intervento di programma ma, addirittura non si può fare nessuna valutazione in quanto non si conoscono i dati di partenza. Come posso io valutare se, ad esempio, l'intervento nel settore agroindustriale a favore dell'area dell'Oristanese possa effettivamente incidere sulla rinascita economico-sociale di quelle popolazioni se non conosco quali siano gli interventi ordinari per lo stesso settore e la stessa area? Chi può dirmi, e dimostrare, che le somme previste per quell'intervento sono aggiuntive e non sostitutive rispetto a quelle ordinarie?

Potrei continuare con altri esempi; ma, per dare risposte a questi interrogativi, devo ricorrere all'esame dei documenti di bilancio e della manovra economica finanziaria. Così facendo scopro che gli interventi di programma sono stati in effetti trasformati in interventi ordinari o, se vogliamo essere più precisi, apprendiamo che le risorse della legge numero 402 del '94 sono state trasformate in risorse ordinarie, così come quelle derivanti dalle somme messe a disposizione per la Sardegna centrale, attraverso un meccanismo abbastanza curioso.

Infatti la legge 402 del '94 indica determinati settori di intervento, per questi settori sono stati ridotti notevolmente gli stanziamenti ordinari e queste riduzioni sono state compensate con gli stanziamenti a carico della "402" del '94 o delle risorse disponibili per la Sardegna centrale. Alla fine, l'ammontare complessivo delle spese previste per i trasporti, o la viabilità, per esempio, risulta pressoché invariato rispetto a quanto previsto nel bilancio dello scorso anno. La violazione del principio dell'aggiuntività del programma, con la trasformazione delle risorse a tale scopo destinate in risorse ordinarie, e quindi in componente importante della manovra economica annuale e pluriennale, porta con sé un'ulteriore conseguenza: la impossibilità di compiere una valutazione di meri-

to sul programma se non esaminandolo congiuntamente alla manovra economica e alle leggi di bilancio.

La manovra economica prevede disponibilità finanziarie pari a 11.617,8 miliardi per il 1995; e tra queste risorse sono compresi anche i 910 miliardi derivanti dalla legge di rinascita, che concorre quindi nella percentuale di circa l'8,5 per cento. Tutte queste somme trovano corrispondenza nelle poste di spesa, sia pure per quella della legge di rinascita *per relationem*. Il ragionamento, che tale impostazione della manovra impone, è abbastanza semplice. Con l'approvazione del programma nient'altro si fa che lo stralcio, dall'ammontare delle risorse disponibili, di una quota di 910 miliardi erogabili a norma della legge numero 402 del '94. Si approva cioè, in sostanza, una parte della manovra economico-finanziaria. Ma poiché questo programma è parte essenziale della manovra di bilancio, anche sotto il profilo formale, esso non può essere esaminato, valutato e approvato separatamente dalle leggi di bilancio.

A questa situazione si è giunti come conseguenza della mancata osservanza di quelle regole alle quali ho fatto precedentemente riferimento. Se la Giunta avesse presentato il programma in tempo utile, ad esempio per discuterlo e approvarlo nel corso del 1994 (i tempi c'erano), i problemi cui ho accennato, almeno quelli di natura sostanziale, non si sarebbero verificati. Il Consiglio avrebbe avuto sottomano il bilancio 1994, e avrebbe potuto valutare concretamente se le risorse *ex lege* numero 402 del '94 avessero o meno mantenuto il carattere aggiuntivo rispetto ai finanziamenti ordinari. Ma senza il previo esame del bilancio del '95 questa valutazione non può essere fatta.

Una volta licenziata questa parte della manovra, quando si discuterà di bilancio ci troveremo condizionati. Infatti, qualunque variazione alla legge di bilancio si troverà di fronte il vincolo della parte di essa già approvata. Non è una questione di opposizione, o di modo di fare l'opposizione: è una questione di buon senso e di opportunità. Ecco perché, confidando ancora una volta nella sensibilità dei colleghi consiglieri, mi attendo che il programma venga rinviato alla competente Commissione per i dovuti collegamenti ai provvedimenti della manovra economico-finanziaria.

Non si può prescindere da un riesame del programma, non surrogabile attraverso emendamenti, anche per adeguarlo alle linee indicate dalla legge numero 402 del '94 che prevedono cinque principali settori di intervento, legati tra loro da un'unica finalità che è quella di rendere la struttura economica della Sardegna produttiva e competitiva attraverso la realizzazione di strutture attrezzate, il miglioramento della formazione professionale (non scolastica) a livello universitario e post-universitario, l'adeguamento alle tecnologie più avanzate e la collocazione dei prodotti sardi sui mercati internazionali. Si tratta, in sostanza, di individuare e realizzare strutture attrezzate mediante le quali preparare professionalmente una classe di imprenditori e di dirigenti di azienda all'altezza della situazione, una classe manageriale sarda tutta da inventare e da formare con programmi di studio a livello universitario e post-universitario.

Concetti ben diversi da quelli del potenziamento delle cosiddette esigenze prioritarie del sistema scolastico o del finanziamento dei programmi di ricerca; cose senza dubbio utili, ma rientranti nell'ordinaria amministrazione. Per quanto attiene allo sviluppo delle attività produttive, nulla è previsto per quanto riguarda le attività produttive esistenti, dalla legge espressamente indicate nei settori chimico, metallurgico, minerario, della carta ed energetico, e le tecnologie pulite e innovative per quest'ultimo settore. Assolutamente carente è la previsione degli interventi nei settori infrastrutturali. Si parla di trasporti, ma non è esplicitata la viabilità, condizione essenziale per liberare le popolazioni dell'interno dal secolare isolamento e per consentire lo scambio commerciale interno ed internazionale. Nulla è detto in merito al miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi non erogati dalla Pubblica amministrazione, e per questi ultimi nulla è detto di miglioramento qualitativo, essendo le risorse per tale scopo previste destinate alla creazione delle strutture e dei quadri per l'attuazione della legge numero 142 del '92. In sostanza, cioè, si destinano fondi del piano di rinascita per servizi la cui realizzazione deve gravare invece sui bilanci ordinari.

Fatte queste brevi considerazioni, non può negarsi che questi 910 miliardi faranno la stessa

fine di quelli erogati dallo Stato per i precedenti piani di rinascita. Una serie di sovvenzioni a pioggia che certamente consentiranno di alleggerire la preoccupante pressione dei disoccupati ma che non creeranno posti di lavoro stabili, non concorreranno alla creazione di una struttura economica produttiva capace di risolvere alla radice il problema della disoccupazione. Non può negarsi che oggi il fenomeno più drammatico della Sardegna è rappresentato proprio dalla disoccupazione; tanto più che, sulla base di dati ufficiali (prendo ad esempio i dati riferiti al 1984-'89, anni positivi per l'economia), emerge che la disoccupazione in Sardegna non ha natura ciclica, ma caratteristiche strutturali, cioè indipendenti dal ciclo produttivo ed economico. Per invertire questa situazione occorre quindi individuarne le cause e trovare le soluzioni.

Non è questa la sede per affrontare un problema di tale importanza e complessità, ma non si può non tenere presente che un dibattito su questo tema, prima di affrontare l'attuazione del piano di rinascita, sarebbe stato non solo utile ma necessario perché, se la disoccupazione in Sardegna ha natura strutturale e non ciclica, le erogazioni a pioggia previste dal programma finiranno per favorire la spesa in beni di consumo, piuttosto che quella in investimenti, o quella destinata ad attenuare le spese effettuate per sostenere il disavanzo commerciale. E' una spesa che, è facile prevederla fin d'ora, non servirà ad accrescere le potenzialità economiche della Sardegna, che passano necessariamente attraverso la parificazione della produttività del lavoro e del capitale a quella del Centro-Nord d'Italia, recuperando almeno tecniche produttive adeguate, qualità della forza lavoro, specie manageriale, adeguate infrastrutture, efficienza della Pubblica amministrazione coniugata con la semplificazione delle procedure di definizione dell'attività amministrativa stessa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, condivido pienamente le considerazioni molto puntuali dell'onorevole Secci, relatore

di maggioranza; questo mi consente di non ripetere le considerazioni più specificatamente attinenti alla proposta di programma, limitando il mio intervento ad alcune considerazioni di carattere più generale.

Oggi con questa discussione in Consiglio, e spero con il voto, si conclude un percorso lunghissimo durato oltre dieci anni, e che riguarda i provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Sappiamo tutti che non si tratta del primo intervento attuativo dell'articolo 13; c'è stata un'altra serie di interventi, precedentemente, ed è la terza volta che lo Stato interviene a partire dalla legge numero 588 del 1962, se non ricordo male, che suscitò in Sardegna grandi speranze. Io ero bambino, ma ricordo i manifesti sui nostri muri che recavano la scritta: "Nella rinascita c'è un posto anche per te"; ma i nostri emigrati non poterono tornare e, probabilmente, altre persone andarono via dai nostri paesi. Successivamente fu varata la legge numero 268 nel 1974, ma debbo dire che da quel lontano 1962, sono passati trentatré anni, la rinascita che noi abbiamo chiesto con l'articolo 13 dello Statuto speciale, quella vera, in Sardegna non c'è stata.

Certo, le condizioni economiche e sociali della nostra Isola si sono in tutti questi anni profondamente modificate; non esiste più l'economia arcaica di quegli anni, permangono però le strozzature, le debolezze che ci impediscono di entrare a pieno titolo in competizione con l'Europa ed il Mediterraneo. Rispetto a quegli anni nulla, forse, è mutato nel permanere del malessere. Abbiamo uno sviluppo fragile, in qualche modo distorto, sono presenti fenomeni di macrocriminalità, la piaga del sequestro di persona è ancora presente, si sta diffondendo in modo più marcato la micro-conflittualità nei nostri paesi e nelle nostre città.

Io credo che forse è necessario un momento di riflessione per capire come mai, a distanza di tanto tempo, e nonostante gli interventi effettuati dallo Stato, quella solidarietà dello Stato richiamata dall'articolo 13 non abbia sortito effetti reali. Io credo che una riflessione si imponga anche stasera in occasione della discussione del programma della legge numero 402; una riflessione che dev'essere presente oltre che in questo Consiglio anche in tutta la Sardegna. A me non pare che in questa fase

vi sia, tranne qualche eccezione, la dovuta attenzione a questo problema. Eppure, signor Presidente, in Sardegna, sulle cause del malessere economico e sociale e sui rimedi, nel passato si era sviluppato un ampio dibattito. Io penso al grande interesse che si accese in Sardegna quando la Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta dal senatore Medici, predispose un'indagine sulle cause del malessere in Sardegna.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue SASSU.) Mai come in quell'occasione il Parlamento svolse un'indagine così approfondita sui mali della Sardegna. Ma, quello che più ci deve colpire è che, contestualmente al dibattito in Parlamento, si sviluppò nella nostra Isola un dibattito appassionato che toccò e coinvolse gli enti locali, le forze sociali, le forze culturali e scientifiche.

Allora io credo che noi, oggi, ci dobbiamo chiedere, poiché a distanza di tanto tempo non si sono modificate certe situazioni, se le conclusioni di quel dibattito sono ancora valide, se le cause del malessere individuate da quella Commissione hanno ancora una ragione d'essere, se l'utilizzo delle risorse, come indicato dalle scelte del passato, hanno determinato una vera rinascita della Sardegna. Io credo che rinascita non ci sia stata in questi anni, bisognerebbe capire allora il perché. Attorno a questi temi, quindi, è indispensabile proseguire la nostra riflessione, chiamando ancora una volta a raccolta le intelligenze e le sensibilità che sono presenti all'interno e anche all'esterno del Consiglio.

E questa riflessione non dev'essere una riflessione astratta, per fare accademia, ma si deve proporre l'obiettivo politico, partendo da questa situazione non più tollerabile, avanzando proposte concrete e richiedendo soprattutto mezzi finanziari, di modificare la realtà della Sardegna. A me sembra che questa riflessione, signor Presidente, in qualche modo sia stata avviata dalla relazione di accompagnamento dell'assessore Sassu alla proposta di programma della legge 402; mi pare di vedervi una ricca elaborazione che guarda al futuro. D'altra parte dobbiamo essere consapevoli, partendo proprio dalla riflessione sul passato, che i rimedi proposti in questi anni di autonomia non

si sono rivelati efficaci.

E' stato avviato un processo di industrializzazione che non ha intaccato i meccanismi alla base del fenomeno del malessere; oggi, anzi, di fronte alla crisi in atto di quel processo di industrializzazione quei fenomeni sono diventati, nei nostri paesi e nelle nostre città, molto più complessi e probabilmente di più difficile soluzione. A me sembra che il programma della Giunta regionale, la stessa filosofia di fondo che ispira sia la ripartizione dei fondi della legge numero 402, che la proposta di bilancio per il 1995, mettano in discussione le scelte sbagliate del passato; quelle scelte adottate nei primi anni '60. Noi oggi siamo tutti d'accordo sul fatto che non vi può essere industrializzazione senza sviluppo (lo abbiamo sperimentato in modo drammatico nei nostri territori), ma non vi può essere neanche sviluppo senza industria. Noi però diciamo che occorre pensare ad un'economia integrata in cui si stabilisca un intreccio stretto tra l'industria e tutti gli altri comparti economici: l'agricoltura, il turismo, le altre risorse locali. Questo è presente nelle indicazioni della ripartizione.

Soprattutto diciamo che la Sardegna intende - e questa è un'indicazione ben precisa dei programmi della Giunta regionale - trovare in sé le ragioni del proprio sviluppo. Ma signor Presidente, questo non vuol dire, secondo me, che vogliamo fare tutto da soli, che ci vogliamo chiudere in un orgoglioso isolamento, sterile perché non produce nulla; tutto questo non significa e non può significare che debbano venir meno le ragioni degli obblighi che lo Stato ha nei confronti della Sardegna. Il fatto che noi vogliamo fare leva sulle risorse locali deve significare, contestualmente, che le ragioni dell'impegno dello Stato nei confronti della Sardegna, in virtù dell'articolo 13 dello Statuto speciale, devono essere tutte presenti in questo momento.

Io credo che lo Stato debba continuare a svolgere una politica di compartecipazione con il Governo regionale per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola. Questo richiamo forte, questo Consiglio regionale credo che in questo momento lo debba fare. Non possiamo limitarci a discutere solamente della ripartizione dei 910 miliardi, cosa sicuramente molto importante, ma

molto importante contestualmente è anche il fatto che dobbiamo aprire stasera una nuova stagione che riprenda i temi del rapporto Stato-Regione, Presidente della Giunta, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che riprenda quindi i rapporti dello Stato con la Regione ad un livello diverso, più alto rispetto al passato.

Oggi si ripropone in modo assai più grave che nel passato il tema del Mezzogiorno e del dualismo Nord-Sud. Io l'ho detto in altre occasioni intervenendo in questo Consiglio. Nel nostro Paese, oggi più di ieri, ci sono due economie che marciano a velocità differenti, ma la Sardegna respira a pieni polmoni questa situazione e partecipa a questo sottosviluppo del Mezzogiorno in termini molto più marcati rispetto ad altre Regioni. Allora io credo che dobbiamo porre, con molta più attenzione rispetto al passato, la questione sarda; la questione sarda, certo, come una parte della questione meridionale, ma con la sua gravità e con la sua specificità, signor Presidente. In una fase in cui è acceso il dibattito sui temi del regionalismo e del federalismo, questo rapporto tra lo Stato e la Regione io credo che vada rivisto e ricontrattato.

Io immagino - l'abbiamo detto tutti - un federalismo solidale in cui, da una parte, i sardi partecipano alla vita nazionale con la loro autonomia, con i loro caratteri peculiari e dall'altra parte lo Stato italiano manifesta, realmente, la propria solidarietà nei confronti della Sardegna. Io penso, quindi, che noi dobbiamo ripensare, alla luce dell'esperienza del passato, questo rapporto. Infatti, in oltre quarantacinque anni di autonomia noi non siamo riusciti a intaccare, minimamente, le ragioni strutturali del nostro ritardo. Permangono in Sardegna tutti gli svantaggi legati all'insularità, soprattutto quelli relativi ai trasporti e alla connessione con le grandi reti di comunicazione e di approvvigionamento energetico. Superare questi svantaggi è la condizione minima per consentire di partecipare alla pari allo sviluppo più generale del Paese.

Io ritengo che gli interventi precedenti formulati sulla base dell'articolo 13 sicuramente non sono stati inutili, ma certo non hanno risolto il problema. Né credo che lo risolverà il provvedimento che ci accingiamo a votare oggi. A mio avviso - lo ripeto - è necessaria una forte rivendicazione per ottenere dallo Stato, per il futuro,

risorse adeguate per mettere la Sardegna in condizioni di pari opportunità con le altre Regioni. Dico questo perché la manovra prevista dalla legge 402 offre, certo, una boccata d'ossigeno per la nostra economia, ma è davvero ben poca cosa, come diceva anche il relatore di maggioranza, l'onorevole Secci. Sono stati stanziati 910 miliardi per la nostra Isola, distribuiti nell'arco di cinque anni; ma sono ben poca cosa se pensiamo che la cifra annuale, 190 miliardi, rientra nel calderone di un bilancio di circa 8.000 miliardi. Questi contributi incideranno in modo assai modesto nella nostra realtà, che richiede invece interventi ben più consistenti.

A me sembra che sia troppo forte, e questo lo dobbiamo dire allo Stato, al Governo, il divario tra le finalità della legge, che parla di rinascita della Sardegna, e la consistenza dell'erogazione che è davvero irrisoria rispetto alle finalità. Io capisco perciò la difficoltà oggettiva che la Regione sarda, l'Assessore, la stessa Commissione, incontrano per ripartire questi fondi con un minimo di efficacia. E' la solita storia del lenzuolo troppo corto; molte esigenze, giuste, avanzate dalle Commissioni, anche dai singoli commissari, sono purtroppo rimaste insoddisfatte. Ricordo tra queste la viabilità rurale, l'inclusione nei programmi dell'agroalimentare di vari territori dell'Isola, una più rispondente quantificazione di risorse per il metano e per il sistema energetico per i comuni montani. Queste sono tutte questioni che, sicuramente e inevitabilmente, non possono trovare soluzione all'interno di questa manovra; ma siamo anche tutti consapevoli del fatto che ci accingiamo a varare più manovre finanziarie. Oltre alla legge 402 questo Consiglio, tra non molto, sarà chiamato a occuparsi del bilancio per il 1995, della finanziaria e del triennale, ci sarà la ripartizione dei fondi comunitari che, sempre più rispetto al passato, assumono un ruolo rilevante nell'ammontare complessivo delle risorse. Complessivamente la Regione sarda sarà chiamata a operare su una manovra finanziaria decisamente più ampia: sono 12.000 miliardi per il 1995 e circa 30.000 miliardi per il triennio '95-'97. Si tratta di somme rilevanti, certo insufficienti rispetto alla gravità della crisi, ma anche in grado di avere un impatto positivo nel tessuto fragile dell'economia sarda.

In questo modo il lenzuolo può divenire decisamente più ampio, in grado quindi di comprendere molte di quelle esigenze prospettate sia dalle varie Commissioni, sia da diversi commissari. C'è stata la volontà dichiarata dell'Assessore di tener conto delle varie indicazioni; la terza Commissione voterà, in questo senso, una risoluzione sugli impegni assunti dall'Assessore il quale, a conclusione di questo dibattito, dovrebbe ribadirla in Aula, oggi stesso. Naturalmente questo mi consente di esprimere – e concludo – un voto favorevole alla proposta di programma di intervento in attuazione della legge numero 402. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Aresu. Ne ha facoltà.

ARESU (R.C.-Progr.). Signor Presidente, signori Assessori, colleghi, il nostro Gruppo ha già avuto modo di esprimere un giudizio negativo sia per quanto riguarda il piano di rinascita sia, almeno sino a questo momento, sull'intera manovra finanziaria '95-'97, anche se avremo modo di entrare nel merito durante le discussioni in Commissione e in Aula. La nostra posizione, voglio chiarirlo e precisarlo subito, non è dovuta assolutamente al fatto di essere all'opposizione, o a una sorta di vendetta per essere stati scaricati senza riguardi dai compagni progressisti. Il nostro non è un no di schieramento, è un dissenso quasi totale sui contenuti del programma; dico quasi perché nel frattempo ho letto alcune integrazioni apportate dalla Giunta.

Sino a questo momento abbiamo avuto un atteggiamento corretto nei confronti di questo Esecutivo; abbiamo più volte dimostrato il nostro impegno, non ci siamo arroccati su posizioni rigide, abbiamo manifestato in molti casi la nostra fiducia. Vi abbiamo in sostanza, Presidente, non me ne voglia, messi alla prova; anche a mezzo stampa abbiamo espresso, sia come Gruppo sia come Partito, la nostra disponibilità al dialogo, la possibilità di un voto favorevole qualora questo Esecutivo avesse dimostrato una volontà di cambiamento nel modo di governare.

Chiedevamo solamente che questa Giunta si caratterizzasse per interventi netti e precisi, finalizzati a risolvere il dramma maggiore della Sardegna, l'inoccupazione e la disoccupazione che or-

mai hanno raggiunto livelli abbastanza elevati. Ricordo il dato della disoccupazione: attorno al 23 per cento su base nazionale, con punte del 50 per cento, specialmente giovanili, nelle zone interne. Non è un caso, purtroppo, se i livelli più alti di disoccupazione si stanno riscontrando nelle zone del Nuorese. Forse, inconsciamente, l'Esecutivo sperava che nel milione di posti di lavoro promessi dal defunto Governo alcune migliaia fossero per i lavoratori sardi.

Ma, a un nostro voto favorevole per l'elezione del Presidente del Consiglio, di cui un po' onestamente mi pento, ad una nostra astensione sull'assestamento del bilancio '94, perché ritenevamo fosse una conseguenza attribuibile alla precedente Giunta, alla correttezza nella votazione della legge sulla sanità, solo per citare gli esempi più importanti, ci è stato contrapposto un piano che a nostro parere non ha nessuna valenza programmatica, non si inserisce nel sistema produttivo dell'isola e per il quale non siamo stati minimamente coinvolti come forza politica, come espressione delle classi più deboli.

Si è ventilata da parte della maggioranza, basta leggere la relazione, una presunta inadeguatezza dei fondi destinati al piano di rinascita. Questo non è assolutamente vero perché si tratta, infatti, di un intervento di carattere straordinario, aggiuntivo, che colma una lacuna di un ventennio visto che l'ultimo finanziamento risale al 1975. Mi domando, se non fossero arrivati questi soldi, se l'Unione Europea non fosse intervenuta, se non ci fosse stato l'accordo di programma, saremmo alla bancarotta, né più né meno; e non è giusto neanche fare paragoni fra i 27 mila miliardi della manovra triennale e i 910 miliardi di un piano straordinario. E' un fatto puramente insignificante, non c'è neanche il tanto di rispondere. I 910 miliardi però diventeranno sicuramente irrilevanti se sono spesi male, e di risorse pubbliche male utilizzate abbiamo visto che ce ne sono troppe anche nel bilancio ordinario, specialmente in relazione agli enti strumentali.

La relazione della Giunta parla di interventi a maglie larghe, il che significa che stiamo andando a votare un programma che non si sa in che modo verrà attuato (ripeto che ho articolato il mio intervento prima di leggere alcune correzioni); l'Ese-

cutivo in pratica si riserva di presentare la sua assicurazione operativa entro 60 giorni dall'approvazione da parte del CIPE, cioè in pratica dopo l'approvazione del bilancio ordinario. Emerge, peraltro, da una analisi del piano che in alcuni settori gli interventi sono invece a maglie molto, molto strette perché sono stati canalizzati finanziamenti verso attività e progetti particolari; senza perifrasi, mi riferisco al porto canale. Inviterei la Giunta, eventualmente, a fotocopiare la legge numero 84 del 28 gennaio '94, cioè la legge che riordina la materia portuale, per distribuirla domani mattina ai consiglieri.

A parte la scorrettezza politica di un simile procedimento, questo conferma l'esattezza della nostra critica sul fatto che si stia utilizzando un finanziamento che, ripeto, è straordinario, esclusivamente per tappare i buchi del bilancio ordinario. Questo, Assessore, signor Presidente, non è assolutamente in sintonia con il dettato dell'articolo 13 dello Statuto. Questa non è programmazione, è il classico intervento a pioggia, è l'assoggettamento della Giunta a volontà esterne al Consiglio che poi si chiamano *lobbies*, logge, ordini professionali: nulla cambia nella sostanza. Tutti gli interventi previsti non si qualificano per avere come obiettivo prioritario l'occupazione o, comunque, settori ben definiti dell'economia. Si è presentata una relazione generica e aritmetica su una elaborazione oltretutto ereditata dalla precedente Giunta assorbendone però, e qua è la differenza anche con la relazione dell'opposizione di destra, la parte peggiore e tralasciando quello che di interessante in quel piano poteva esserci. Il piano, nella sua formulazione, permette troppi margini di manovra all'Esecutivo, sottraendo alle Commissioni e al Consiglio la funzione proponente.

Professor Sassu, in Commissione mi sono permesso di ricordarle una frase di Paul Samuelson: "gli economisti sono come gli atleti che si allenano sempre e non corrono mai, sono sempre sottoposti ad un *tour de force* continuo, poi nel momento in cui devono correre per un motivo o per un altro non li fanno scendere in pista". Mi dispiace, mi creda, dover constatare che lei non ha corso o che non le abbiano permesso di correre, anche se allenato è allenato, e come! Mi sono

ancora permesso di ricordare che in una relazione di Rifondazione Comunista del novembre '93, in tempi non sospetti, noi abbiamo preso come esempio la sua ipotesi sui distretti industriali (in alternativa alla Giunta Cabras), gliene ho dato e gliene do merito e atto.

SASSU, *Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio*. Continuiamo su questa linea.

ARESU (R.C.-Progr.). Solo che non correndo dimostra che manca la volontà del cambiamento radicale e si verifica, nella pratica, la continuità con le Giunte precedenti (non dico con la Giunta, ma con le Giunte perché non ho nulla di personale contro la Giunta Cabras), perché si continua con il metodo da sempre adottato in Sardegna.

E' poco significativo, anche perché sarebbe una carrellata di numeri, entrare nel merito del programma che nel suo complesso è interamente da rivedere; anche se, ripeto, alcuni aggiustamenti dell'ultima ora mi trovano d'accordo (mi riferisco alla Sir, all'U.T.E.), solo che non capisco il motivo, visto che c'era tutto il tempo, per cui non sono stati portati in Commissione programmazione. Dalla proposta della Giunta si legge che "è necessario ridisegnare la programmazione generale". Ammesso e non concesso che in Sardegna nella Regione sarda ci sia mai stata programmazione, la frase mi ricorda un film già visto e per giunta molto, molto vecchio. E' la stessa frase utilizzata per la presentazione del bilancio '90 dal Presidente della Commissione programmazione che, per la cronaca, era l'onorevole Selis. La risposta non può che essere identica a quella data dal consigliere Baroschi nella seduta del 27 aprile del '90. Se qualcuno vuole riguardarsela la troverà a pagina 1316 dei resoconti consiliari della 64ª seduta antimeridiana.

La relazione di maggioranza conferma le mie affermazioni; la sua analisi limitata dimostra che neanche chi appoggia l'Esecutivo ha argomentazioni valide a sostegno del piano. Questo sì, colleghi, è schieramento di parte; è ridicolo, è puramente ridicolo asserire che l'attuazione di un programma finalizzato alla realizzazione di un sistema di depurazione delle acque reflue (sono stati stanziati per questo progetto ulteriori 30 miliardi, oltre i

60 previsti sui 910 disponibili, una cifra pari al 6,59 per cento dello stanziamento totale) può avere (meno male che non dicono avrà di sicuro) ripercussioni occupative addirittura nell'industria turistica.

Le chiedo pertanto, Assessore, che l'intera manovra venga rivista e che la sua nuova articolazione operativa venga portata in Commissione bilancio, sede di discussione naturale oltre che istituzionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, in occasione delle discussioni succedutesi durante l'esame della proposta sul piano che chiamiamo di rinascita, si è sostenuto in sintesi che le linee fondamentali della proposta sono due: sostegno forte alle attività produttive, elevamento della qualità della vita dei cittadini. Credo di poter affermare, tranquillamente, che questi obiettivi sono assolutamente e largamente condivisibili, anche se mi viene da osservare che prima di migliorare la qualità della vita occorre pensare alla vita stessa, alla sopravvivenza, dopo di che si passa al suo miglioramento. In Sardegna siamo, lo ribadisco (tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione lo hanno ribadito), alla sopravvivenza; quindi questo è un punto di riferimento costante da tenere ben presente.

Condivisibili, dicevo, le enunciazioni, ma se esaminiamo attentamente il progetto di spesa si può facilmente rilevare come esso non sia in linea né con le premesse presentate nella proposta, né in parte, con gli indirizzi della legge 402, anche se quest'ultima abbraccia vasti spazi. Il dubbio che mi assale è se comunque il progetto risponde agli obiettivi che ci si è posti. Personalmente è maturata in me la convinzione che, anche considerando il piano in una logica di allocazione, come lei ha sostenuto, Assessore, delle risorse che si inquadrano nel progetto più complessivo del Governo regionale, non si possa ragionevolmente sostenere che il piano risponda a pieno titolo agli indirizzi indicati in premessa del progetto di spesa; cioè non

c'è una rispondenza esatta, questo appare evidente.

Devo inoltre osservare che le risorse, pur limitate, ma comunque significativamente interessanti, per alcuni settori sono state spartite senza che si possa affermare che si sia finalmente diretto il modo di spesa verso nuove filosofie, verso un nuovo modo di gestire l'azienda Sardegna, verso un nuovo modo di programmare. Questa, a mio avviso, è la carenza forse maggiore che è presente nel piano di rinascita. Il fatto è che ho motivo di ritenere che un disegno di sviluppo serio, per una Sardegna che veramente debba crescere, comporta o comporterebbe dei sacrifici e dei tagli a talune centrali che producono solo voti; probabilmente questa valutazione non è stata fatta da parte dei proponenti, i quali hanno ritenuto che, poiché nel breve periodo una politica del genere non premia, tanto valeva rinviare ad altra occasione. Il popolo sardo invece, che è abituato ormai da anni a sopportare, certamente sopporterà anche questo periodo di grave recessione pagando il prezzo di un laboratorio politico i cui limiti di sperimentazione sono contenuti nella limitata capacità progettuale finora espressa.

Passando ad esaminare più in particolare il progetto di spesa, mi domando, ad esempio (mi scuserete, ma i miei appunti sono precedenti alle modifiche apportate), che senso avrebbe finanziare per cento miliardi un deposito per l'energia alternativa, a Porto Torres, senza che siano stati reperiti i fondi necessari per la rete di distribuzione. E mi meraviglia l'emendamento proposto che stanziava 40 mila milioni per le tecnologie pulite e riduce lo stanziamento per il terminale metanifero a sessanta mila milioni. Evidentemente non ci sono certezze, non si sono fatte neanche indagini, probabilmente non esiste ancora un progetto; c'è però un piano che risponde non so a quali logiche. Ma, a mio avviso, non c'è logica né nella proposta originaria né nelle proposte che emendano il provvedimento.

Mi domando se siano state fatte indagini sulle possibilità di utilizzo di parte degli impianti dismessi dell'ex SIR di Porto Torres come depositi di metano. Ma, soprattutto, non ha senso dire che si dà un segnale realizzando un deposito, per poi far scioperare gli operai per reclamare dallo Stato

cose che, magari, non sarà in condizione di darci. Cerchiamo 1000, 1500 miliardi, troviamoli e, se è il caso di farlo, facciamo un impianto sul serio per la distribuzione del metano. Prima, chiaramente, occorre fare il punto della situazione. E' stata sottolineata in quest'Aula, e non dall'opposizione, l'esigenza di un serio approfondimento sul tema energetico, correlato alle necessità della Sardegna. Ebbene, a nostro avviso, questo approfondimento è condizione essenziale per le scelte e gli indirizzi conseguenti. Diversamente, mi chiedo quante risorse ancora rivendicheremo dallo Stato per avviare opere che poi restano incompiute, quindi non produttrici di benefici economici per la collettività. Poi ai lavoratori diciamo che è lo Stato che non ci dà quello che ci compete.

Certo, con lo Stato dobbiamo aprire una vertenza, importante, così come dobbiamo aprirla con l'Unione Europea, non siamo la Germania, non siamo la Francia, ma continuando a costruire incompiute avremo poca forza. Non si può continuare a perseguire indirizzi non in linea con le primarie reali esigenze della nostra economia. Si obietterà che la spesa si inquadra in un più vasto programma della Giunta, è stato sottolineato da tutti, ma allora vogliamo vedere e conoscere questo programma, e fare finalmente il punto di questa situazione. Non dobbiamo e non possiamo adottare il sistema a maglie larghe, che va bene - e voi tutti me lo insegnate - per perseguire e per individuare grandi obiettivi. Una volta individuati questi obiettivi, nel rispetto delle priorità funzionali all'obiettivo stesso si devono formulare i piani di attuazione.

Signori colleghi, dietro questo piano non vi è chiarezza, non vi è alcun disegno preciso oltre quello di soddisfare particolari esigenze, per carità condivisibili, di questa o di quell'area, secondo la materia trattata. Occorre ridisegnare il progetto seguendo indirizzi più precisi, effettivamente rispondenti alle esigenze non solo dei sardi e dei disoccupati, ma anche, con molta attenzione, a quelle delle aziende produttive, così da portare avanti una seria opera di sostegno per la ripresa della nostra economia che ha, purtroppo per la nostra stessa condizione di isola, dei passaggi obbligati.

Non possiamo non privilegiare, in questa fa-

se, il sostegno di quelle attività più peculiari alle nostre tradizioni e alle nostre possibilità: agricoltura, turismo e industria. Sono alcuni punti, gli unici, su cui si può lavorare nell'immediato. Per fare questo occorre indirizzare la spesa, anche a costo di sacrifici, alla soluzione di problemi annosi e mai risolti della nostra terra, a partire dal problema più essenziale, quello dell'acqua, per finire con quello dell'energia a prezzo di mercato, e non a prezzo ENEL o di altre organizzazioni che si vogliono creare.

Nell'attuale fase non abbiamo eccessivo bisogno di fantasmagorici centri di ricerca, di parchi tecnologici, di enti e contro enti talvolta persino in concorrenza tra loro; ma quanta parte del bilancio e delle spese occupano queste organizzazioni? Apparecchi che consumano miliardi per confezionare solo simpatiche raccolte di relazioni, il più delle volte non servono assolutamente a risolvere alcun problema, e tanto meno spesso sono in condizione di suggerire serie opzioni alla parte politica. Producono ricchezza, certo, ma per chi? Non per il popolo sardo, ma per gli amici, tecnici o no, ammessi alla corte. Abbiamo necessità, invece, di imprenditorialità e di lavoro che duri non tre, quattro o cinque anni, ma nel tempo. Per tutte queste considerazioni ancora una volta invito la Giunta e la maggioranza a voler meglio programmare la spesa del piano in discussione. Una più precisa collocazione delle risorse, come ebbi modo di sostenere in Commissione, qualificerebbe e gratificherebbe certamente la Giunta, la maggioranza e, consentitemi, anche le opposizioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (P.P.I.). Signor Presidente, signori Assessori, onorevoli colleghi, per anni abbiamo aspettato il rifinanziamento del piano di rinascita; in questi ultimi anni diverse volte a Roma si è andati vicino all'approvazione definitiva del piano straordinario previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, ma per diverse motivazioni dovute alla perenne instabilità del quadro politico sia nazionale che regionale, e forse per l'inadeguato ruolo contrattuale svolto dal governo

sardo, non si è arrivati mai ad una definizione. Solo nel giugno del 1994, con grande ritardo, si è finalmente partorito il piano di rinascita che prevede la spendita di 910 miliardi per il quinquennio '94-'98. Certo, non è la cifra che ci aspettavamo per fronteggiare la grave crisi economica e per affrontare la rinascita sociale ed economica della Sardegna. I precedenti piani di rinascita erano stati tutt'altra cosa; avevamo creato grandi aspettative nel popolo sardo in quanto riuscivano a coinvolgere, integralmente, le istituzioni in tutte le loro ramificazioni.

La gente era consapevole che si trattava di interventi di grande portata, capaci di creare un impatto significativo nel territorio. Erano vissuti come avvenimenti straordinari veri e propri che facevano realmente sperare, che trasmettevano una certa fiducia per il futuro. Sicuramente, a causa della sua esiguità e della sua inadeguatezza, questo finanziamento sta passando quasi del tutto inosservato, non sta creando nessun entusiasmo particolare nella popolazione; anche perché la crisi economica e sociale che stiamo vivendo, in questo preciso momento storico, è tale che per essere superata ha bisogno di ben altri interventi.

Oggi, purtroppo, dobbiamo accontentarci di questa disponibilità e puntare ad una più oculata e attenta programmazione delle risorse. Ma come dobbiamo spendere questi 910 miliardi della legge 402 del '94? Dobbiamo concentrare questi finanziamenti su alcuni settori portanti della nostra economia quali l'industria, le risorse energetiche, l'agropastorizia, i trasporti ed il turismo, oppure dobbiamo disperdere questi finanziamenti in mille rivoli sanando opere incompiute e tappando buchi nei più disparati settori della pubblica amministrazione e del privato, trasformando questa occasione in un normale intervento sostitutivo e di completamento? L'Amministrazione regionale sta perseguendo questa seconda linea. E' questo il primo vero limite di questa manovra.

Io avrei preferito che queste risorse fossero destinate a pochi settori d'intervento, in modo da incidere in maniera significativa sul territorio e creare un impatto visibile nei settori prescelti. Solo attivando una politica fatta di interventi forti noi possiamo sperare in una crescita che ci permetta di uscire da questa situazione di grave crisi econo-

mica e sociale, che ci permetta di colmare in qualche modo il sempre più vasto e vistoso divario che ci separa dalle altre regioni più avanzate dell'Italia e dell'Europa. La Giunta regionale, credo, avrebbe dovuto perseguire questi obiettivi, operando un significativo salto di qualità programmatica. Purtroppo così non è, con il risultato che questi 910 miliardi, distribuiti in cinque anni, rischiano di non incidere in maniera sostanziale in nessun settore portante della nostra economia.

Con rammarico devo inoltre rimarcare una evidente disparità di trattamento per quanto riguarda la destinazione di questi finanziamenti; e questo è un altro importante limite. E' evidente infatti uno sbilanciamento a favore delle zone forti della Sardegna che assorbono la quasi totalità dell'intervento. Questo piano di rinascita, sicuramente, non farà rinascere la provincia di Nuoro alla quale sono destinate solo le briciole di un intervento inadeguato e, soprattutto, mal distribuito. Non ci potrà essere uno sviluppo armonico in questa Regione senza un'adeguata attenzione per le aree più marginali dell'Isola, se non si affronteranno con spirito diverso alcune problematiche delle zone interne e se non si tenterà, seriamente, di colmare il divario sempre più accentuato tra queste e le altre zone della Sardegna. Non si può accettare il ragionamento, molto in voga in questi giorni, secondo il quale la provincia di Nuoro, poiché beneficerà del finanziamento relativo all'accordo di programma sulle zone interne, adesso può tranquillamente rinunciare all'intervento del piano di rinascita e forse anche agli interventi comunitari. L'accordo di programma era un intervento straordinario, aggiuntivo, che serviva al superamento di una situazione di autentica emergenza economica e sociale e, come tale, riconosciuta anche dal Governo nazionale.

Noi non abbiamo mai chiesto il blocco degli interventi in zone che hanno beneficiato e stanno beneficiando di altri importanti e sacrosanti finanziamenti, come quelli relativi alla gassificazione del carbone Sulcis, alla grande viabilità, agli interventi nei grandi poli di sviluppo della Sardegna, eccetera. Questo per dire che ci deve essere una maggiore solidarietà nella distribuzione delle risorse, perché altrimenti saltano tutti gli equilibri che sono, di per sé, già molto difficili e precari. In

una zona come quella del Nuorese, a prevalente economia agropastorale, non è prevista per il quinquennio '94-'98 una sola lira per questo settore; o forse siamo convinti che solo la CEE si dovrà fare carico di rivitalizzare e di ridare ossigeno a questo settore che è in profonda crisi, e che rischia di essere definitivamente spazzato via dagli agguerriti concorrenti nazionali ed europei?

Sulla viabilità, sul turismo, sul governo delle acque non c'è un programma organico di interventi. Io credo invece che noi dovremo cambiare strategia, utilizzando meglio le risorse presenti nel territorio, sia quelle materiali che quelle umane. Dobbiamo puntare alla valorizzazione e alla crescita dei settori portanti della nostra economia, ma puntare su un'economia sana e competitiva significa anche creare le infrastrutture adeguate che sono le precondizioni dello sviluppo. Insomma, bisogna programmare il territorio valorizzandone ed esaltandone tutte le potenzialità. Ebbene, nella prima stesura del piano di rinascita era previsto un piccolo intervento per la creazione di nuove fonti energetiche a favore dei comuni montani. Forse si voleva dare un piccolo segnale di buona volontà, ma anche questo intervento, all'ultimo momento, è stato sacrificato sull'altare di altri interventi che non creeranno alcuno slancio autopropulsivo nel territorio.

Io mi auguro che la manovra finanziaria del '95 e del triennio '95-'97 prenda in considerazione una diversa distribuzione delle risorse nel territorio della Sardegna, perché altrimenti non so come dovremo comportarci in questo Consiglio regionale. Questo modo di affrontare i problemi da parte della Giunta regionale e del Consiglio deve essere superato se vogliamo davvero iniziare una stagione politica che, in qualche modo, si differenzi da quelle del passato. Dobbiamo avviare una strategia di intervento a tutto campo che sia in grado di creare un reale impatto sul territorio e che vada verso il superamento di una politica intesa come aggiustamenti continui che non possono creare né entusiasmi né aspettative. Seguendo le vecchie logiche non si potranno affrontare temi importanti quali la non più rinviabile riforma della Regione e degli enti, nei confronti dei quali non mi pare ci sia la dovuta attenzione.

Bene, questa maggioranza, pur tra mille difficoltà, è nata per perseguire determinati obiettivi.

L'abbiamo sostenuta e la sosterranno solo se sarà in grado di creare un vero governo di svolta, se saprà avviare un contenzioso forte con lo Stato sui grandi temi dello sviluppo, se sarà capace di interpretare la politica in senso alto (anche se dobbiamo constatare che qualche nomina regionale fatta nei giorni scorsi non va proprio in questa direzione), se saprà dare risposte adeguate alle aspettative e ai bisogni di tutti i sardi, soprattutto di quelli che non hanno voce, che finora hanno ottenuto poco e che aspirano ad un legittimo riscatto economico e sociale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghi, se è vero, come sostiene la maggioranza, che gli stanziamenti non sono eccessivi, è anche vero che non sono neanche irrisori. E' chiaro che si deve tener presente lo stato dei conti pubblici delle finanze italiane; per poter risanare, per dare almeno un segnale di risanamento della finanza pubblica ai mercati finanziari nazionali e internazionali, si deve restringere la spesa dello Stato e degli enti pubblici minori. A me pare meritoria comunque l'azione del Governo centrale di stanziare 910 miliardi per un intervento straordinario nella Regione sarda, seppure ripartito in cinque anni.

D'altra parte, bisogna tener presente che, essendo ormai concluso l'anno 1994, nel 1995 i fondi da utilizzare saranno 150 più 190 miliardi, e cioè 340 miliardi. E' chiaro che la Giunta regionale deve attuare una gestione austera delle risorse disponibili, non può spendere in modo disordinato e scarsamente finalizzato al benessere della cittadinanza sarda le somme a disposizione. Non può permettersi il lusso di sprecare risorse per soddisfare le esigenze di piccoli nuclei organizzati per procurarsi consensi e clientele elettorali a danno della comunità.

Onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori, è giunto il momento in cui dovete operare come opera il buon padre di famiglia nei momenti delle vacche magre: dovete fare una graduatoria dei bisogni da soddisfare. E in primo luogo occorre

tenere conto del problema dell'occupazione, ma non potete, non dovete corrispondere salari solo per ampliare la domanda interna. Il primo bisogno da soddisfare è quello di far crescere l'impresa che produce ricchezza, che realizza redditi, che fa crescere l'occupazione e il benessere di tutta la collettività. Vi siete, voi, assunti questo compito di dare risposte alla gente che cerca lavoro; dovete cambiare le modalità di intervento per stimolare la produzione e la crescita aziendale.

Abbiamo avuto finora più di un piano di rinascita della Sardegna, ma ben pochi interventi hanno mirato a realizzare, finalmente, un'economia capace di autofinanziarsi. Sin dagli anni sessanta andiamo avanti con i finanziamenti statali straordinari, ma le condizioni economiche dell'Isola non sono cambiate di molto; non sono cambiate perché la filosofia degli interventi era spesso basata sull'assistenzialismo. Sì, un assistenzialismo spaventoso, mi risulta, per esempio, che i contributi alle cooperative venivano dati, e forse ancora vengono dati, per sanare squilibri pregressi di bilancio. Significa dire agli operatori economici: amministrate pure male, tanto interviene mamma Regione a colmare il disavanzo. No, signori Assessori, dovete cambiare la filosofia degli interventi, dovete incoraggiare le aziende che dimostrino la volontà di crescere per essere utili a se stesse e agli altri. Non si possono, non si devono più erogare contributi a fondo perduto se non in casi eccezionali. Sono gli stessi operatori economici, almeno i più corretti, che chiedono finanziamenti tempestivi, non soggetti alle lungaggini spaventose della burocrazia regionale e degli stessi istituti di credito eroganti.

Signori Assessori, quando un operatore vi presenta un progetto tendente a realizzare una determinata produzione, deve fare il suo preventivo economico, patrimoniale e finanziario. Se nel preventivo finanziario è compreso un finanziamento regionale e questo non viene erogato tempestivamente, tutti i suoi calcoli saltano e si verificano situazioni a dir poco drammatiche perché spesso l'unico sbocco dell'impresa che non trova adeguati finanziamenti è il fallimento. Se volete veramente cambiare rotta nell'amministrazione della cosa pubblica dovete, con la massima decisione, incidere sui tempi dell'istruttoria delle pratiche regionali e dovete rispettare e far rispettare agli

uffici i tempi previsti dalle disposizioni di legge.

Nella relazione introduttiva dell'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio, a pagina 2, è detto testualmente: "L'economia regionale non partecipa al nuovo ciclo espansivo o vi è solo marginalmente interessata e ciò allunga gli effetti della recessione, soprattutto sul fattore lavoro, sia in termini di espulsione di addetti dalla produzione, sia in termini di mancato assorbimento dell'offerta di lavoro". E' tristemente vero quello che sostiene l'Assessore, ma se è vero che questa è la realtà è anche vero che dobbiamo rompere questa specie di accerchiamento della nostra economia. Dobbiamo uscire da questa situazione di disagio.

Come portare l'economia della nostra Isola verso traguardi già da tempo raggiunti da molte regioni italiane? Nessuno ha la bacchetta magica per dare l'impulso necessario all'economia, in modo da lasciarsi alle spalle la recessione e la disoccupazione. Comunque un'iniezione finanziaria qual è quella consentita dall'intervento straordinario può e deve produrre i suoi frutti. Dalla relazione dell'Assessore del bilancio e della programmazione economica non emergono indicazioni precise, se non in termini molto generali. Infatti, si legge a pagina 6, penultimo capoverso, con riferimento alla prima alinea 'potenziamento delle attività produttive del sistema economico regionale': "Il programma orienta la destinazione delle risorse in primo luogo verso un'industrializzazione diffusa, i cui assi portanti sono costituiti dall'attività manifatturiera in senso stretto, dalle attività agroindustriali e dall'artigianato, in secondo luogo verso il turismo e la pesca". Queste indicazioni non sono sufficienti per farsi un'idea precisa dei settori di intervento e per capire come si possa passare da un'economia con mercato chiuso, o quasi, e ristretto per dimensioni, a un mercato più ampio che comprenda il mercato italiano e anche quello estero.

E' vero che il mercato locale è ristretto, con una domanda di modeste dimensioni, ma bisogna allargare l'orizzonte delle nostre osservazioni per comprendere anche i dati interni alle imprese e i costi di produzione. Ci dobbiamo chiedere: i costi di produzione delle nostre imprese sono competitivi con quelli, prima di tutto, delle imprese della

penisola? Non mi pare che si possa rispondere positivamente. Allora, bisogna ricercare le cause che portano le nostre imprese ad avere costi più elevati rispetto alle imprese concorrenti; quali sono queste cause? Si deve certamente fare una riflessione sulle dimensioni delle imprese, sulla loro capacità finanziaria, sulla possibilità di acquisire *in loco* personale specializzato come la tecnologia moderna richiede. A me sembra che sarebbe estremamente interessante vedere i dati statistici relativi al rapporto tra capitale proprio e investito nella produzione e capitale preso in prestito. E' opinione diffusa che la maggior parte delle imprese debba fare ricorso per una percentuale molto alta degli investimenti, sia come mobilitazione tecnica sia come capitale circolante, al credito bancario.

Il ricorso al credito bancario porta ad una forte crescita dei costi di produzione. Una volta analizzati gli aspetti positivi e negativi dell'impresa sarda, bisogna sottoporre ad analisi i costi che si devono sopportare per raggiungere i mercati di sbocco dei prodotti e per l'approvvigionamento di materie prime e sussidiarie. Ecco il problema della continuità territoriale, su cui è necessario l'intervento dello Stato e della Regione per consentire alle imprese sarde pari opportunità rispetto alle imprese della penisola. Dalla relazione scritta presentata dall'Assessore della programmazione, e dalla sua introduzione al programma d'intervento relativo alla legge numero 402 del giugno '94, mi pare che si possa rilevare che esiste nella Giunta una marcata predisposizione a destinare i mezzi finanziari della citata legge numero 402, come risulta anche dalla ripartizione dei fondi, alle attività industriali, industria manifatturiera in particolare.

Devo confessare che questa scelta mi lascia piuttosto sorpreso, i diversi piani di rinascita della nostra isola sono stati varati, sempre, all'insegna dell'industrializzazione diffusa e generalizzata. I risultati ottenuti sono sotto gli occhi di tutti, non meritano alcun commento; e allora, non sarebbe il caso di cambiare filosofia? Dobbiamo continuare ad alimentare un'industria all'insegna dell'assistenzialismo che non ha portato né rinascita né benessere alle nostre popolazioni? Non solo adesso, ma anche negli anni sessanta e settanta, gli uomini liberi vedevano che la rinascita della nostra isola doveva partire non dall'industria ma dall'agri-

coltura. Sì, dall'agricoltura, dal turismo, dall'artigianato: questi tre settori economici devono costituire i tre pilastri più importanti dell'economia sarda. Mi pare evidente che la nostra regione abbia maggiore propensione per la produzione agricola rispetto a quella industriale, per cui dobbiamo potenziare in tutti i modi lo sviluppo dell'azienda agricola ma anche di quella artigianale e di quella turistica.

Naturalmente, in questo contesto, uno dei presupposti essenziali è costituito dalla conservazione e dal miglioramento dell'ambiente, nonché dalla creazione delle infrastrutture. E' vero che la legge numero 402 del giugno del '94 sembra propendere a dare impulso all'industria; ma noi non vogliamo che si vada oltre la legge, infatti diciamo che un posto particolare deve essere riservato in Sardegna all'industria agroalimentare. E' evidente che sollecitando lo sviluppo di tale settore industriale, si sollecita la produzione agricola, in tal modo, si stimola il ritorno dei giovani al lavoro della terra e si accresce la produzione agroalimentare.

A noi premono certamente gli interessi di tutta l'Isola, ma dobbiamo anche fare riferimento a qualche situazione particolarmente drammatica. E' indubbio che la provincia di Oristano goda dello sgradito privilegio di trovarsi agli ultimi posti nella graduatoria relativa ai livelli di benessere delle popolazioni. Questa provincia ha anche il primato, in rapporto alla popolazione, delle forze lavorative senza lavoro; quale settore industriale la Giunta intende privilegiare nella ripartizione dei fondi dell'intervento straordinario? La risposta non può che essere una: l'industria che trasformi o conservi i prodotti dell'agricoltura oristanese.

In questa breve relazione non si può ignorare neanche il problema degli interventi nel settore della conservazione e del miglioramento dell'ambiente. E' in atto la costruzione della nuova diga sul Tirso che darà luogo alla formazione di un lago, quando sarà riempita, di notevoli dimensioni; tutte le popolazioni di questo vasto bacino si attendono un forte impulso dell'attività turistica. Perché sorga e si sviluppi un insediamento turistico è necessario che si creino le infrastrutture e i presupposti necessari. Ora, poiché nel programma è stata messa in conto la costruzione di impianti di depurazione, io penso che si debbano tenere presenti, in

questa prospettiva, tutti i comuni compresi nel bacino del Tirso che scaricano in questo corso d'acqua le loro acque nere.

Infine dobbiamo far presente, pur nel pieno rispetto delle linee tracciate dal programma dell'Assessore, che le maglie del programma sono troppo larghe. Noi riteniamo che la Giunta abbia il compito di mettere a fuoco un programma di interventi anche se non precisati nei minimi particolari tuttavia sufficientemente concreti. Da questo programma deve emergere in modo concreto, senza possibilità di equivoci, come verranno spesi i fondi disponibili. Esso deve contenere un nucleo di attività produttive da sostenere perché capaci di creare un aggregato economico autonomo, almeno in prospettiva, che possa finalmente vivere senza l'assistenza statale. In funzione di questo aggregato, si deve sviluppare un'adeguata istruzione professionale in modo da avere nella Regione maestranze e tecnici capaci di condurre le aziende. E' necessario inoltre programmare, oltre i trasporti che costituiscono un problema di carattere generale, uno sbocco della produzione nelle altre regioni del nostro paese e all'estero.

Signori della Giunta, il vostro lavoro è importante e difficile ma dovete far sì, spendendo molte energie allo scopo di poter dare almeno una piccola base valida all'economia dell'Isola, che non si assista più, nel modo più assoluto, alla spendita di risorse il cui compito essenziale non sia quello di far crescere la produzione di beni, la domanda di essi e l'occupazione. Il tempo delle vacche grasse è finito, e noi dobbiamo dare alla popolazione dell'isola un segnale forte sul fatto che si utilizzano le risorse in linea con il regime di austerità che deve sovrintendere la gestione della cosa pubblica.

In conclusione, credo di poter affermare che la Giunta nel redigere il programma di intervento non è riuscita ad abbandonare la logica degli interventi frammentari e disorganici. Signori Assessori, l'articolo 13 dello Statuto della Regione e la legge numero 402/94 si pongono la finalità, mai realizzata nell'Isola, di creare un sistema economico autonomo non assistito, capace di creare ricchezza e di produrre reddito da reinvestire nell'attività economica. Mi piace chiudere questo mio intervento con un concetto espresso in un'audizione in Commissione bilancio e programmazione dalle categorie

produttive e dalle associazioni delle cooperative che suona così: "Gli interventi della Regione devono avere l'obiettivo di favorire la creazione di un sistema di imprese che costituisca un tessuto economico radicato nel territorio e capace di autoriprodursi".

PRESIDENTE. Era l'ultimo intervento della serata. I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30. Primo iscritto a parlare il consigliere

Boero.

La seduta è tolta alle ore 20 e 29.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
